

UMAGO VIVA

NOTIZIARIO DEGLI ESULI DAL COMUNE DI UMAGO



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO

Aderente all'Unione degli Istriani
TRIESTE - VIA S. PELLICO N° 2
Giugno 2018 - N. 132

Tariffa Ass. senza fini di lucro. - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 DCB Trieste
In caso di mancato recapito si prega di restituire all'Ufficio di TS C.P.O.



•••• Visitate il nostro sito internet: <https://famigliaumaghese.jimdo.com> ••••

A Umago, nel ricordo di Romano Manzutto



Romano Manzutto al comando del MAS sul Lago di Garda con Mussolini e D'Annunzio.

Giovedì 3 maggio 2018 nella sede della Comunità degli Italiani di Umago, la prof. Erika Šporčić Calabrò, insegnante di storia presso la Scuola Media Superiore Italiana "Leonardo da Vinci" di Buie, ha presentato uno studio sulla figura di Romano Manzutto avvalendosi di immagini e documenti frutto di

Segue a pag. 2

Programma di attività

Nei prossimi mesi del 2018 e nel primo semestre del 2019, sono previste numerose attività realizzate dalla Famiglia Umaghese dell'Unione degli Istriani in aggiunta alle usuali istituzionali, quali conferenze e concerti musicali proposti nella "Terza Stagione di Euterpe".

Notizie più dettagliate si possono ottenere in sede, via Pellico 2 a Trieste, nei giorni di presenza assicurata dei rappresentanti della Famiglia Umaghese:

- martedì dalle ore 16.30 alle 18.30
- giovedì dalle ore 10.00 alle 11.00.

Segue a pag. 4

La tutela dei nostri cimiteri

La conservazione e la tutela delle tombe dei nostri cari, rimaste nei cimiteri istriani, è sempre causa di grande preoccupazione per noi esuli, costretti ad abbandonare la nostra terra a causa delle ben tristi vicende del dopoguerra.

Nei cimiteri istriani si trova la testimonianza eloquente del nostro patrimonio storico, culturale e morale, il segno distintivo della civiltà che ha segnato il nostro percorso culturale e umano nel corso dei secoli.

Da ciò deriva il dovere morale e civile di preservare le tracce della nostra presenza nei cimiteri che tuttora consideriamo "nostri" e che l'inesorabile legge del tempo minaccia di far scomparire assieme alla memoria storica della nostra identità culturale e nazionale italiana.

Prima del 1945, la gran parte delle famiglie istriane aveva regolarmente acquisito, secondo le leggi allora in vigore, il diritto all'uso perpetuo delle

tombe. In un primo tempo tale diritto venne rispettato dalla Jugoslavia, ma in seguito alla riforma introdotta negli anni '60 venne abolito, con il conseguente esproprio senza alcun compenso. Negli anni '80, il diritto all'uso perpetuo venne reintrodotta dai Comuni verso pagamento del canone di concessione oltre al canone annuo per la manutenzione.

Rimane comunque l'ingiustizia – una delle tante patite dagli esuli – dell'esproprio da parte jugoslava delle tombe, e da parte italiana della mancata assistenza dopo aver ceduto anche i cimiteri senza la salvaguardia dei concessionari delle tombe.

Il Comune di Umago ha fatto un passo importante per la conservazione dei sei cimiteri del territorio comunale i cui effetti sicuramente positivi dovranno peraltro essere verificati nel concreto.

Segue a pag. 3



Segnata in rosso, la porzione del camposanto cittadino S. Pietro Damiani (Umago) bene culturale protetto di importanza locale - p.c. num. 2975 c.c. Umago

A Umago, nel ricordo di Romano Manzutto

Segue da pag. 1

ricerche effettuate presso i familiari e la Fondazione "Il Vittoriale degli Italiani" di Gardone Riviera.

Personaggio eclettico, dotato di spirito avventuroso, Romano Manzutto era nato a Umago nel 1896, figlio di Pietro, il podestà e imprenditore che aveva dato impulso all'economia del territorio con iniziative imprenditoriali nel settore oleo-vinicolo e conserviero. Allo scoppio della prima guerra mondiale, assieme al fratello Girolamo e altri giovani volontari, lasciò Umago per arruolarsi nelle fila del regio Esercito Italiano. Fu compagno d'armi di Nazario Sauro e di Luigi Rizzo e fu al fianco di Gabriele D'Annunzio nell'impresa di Fiume, divenendo il suo luogotenente.

A testimonianza del profondo legame, della rispettosa amicizia che legava Romano Manzutto al poeta-soldato D'Annunzio, la prof. Šporčić ha presentato numerosi documenti e corrispondenze di grande interesse storico.

Per inquadrare al meglio la figura di Romano la relatrice si è avvalsa dell'albero genealogico della famiglia Manzutto, a Umago a partire dagli inizi del '700, presentato a Trieste lo scorso ottobre nell'ambito del "Manzutto Day", evento promosso dalla Famiglia Umaghesa e organizzato da alcuni membri attuali della stessa storica famiglia. Al raduno autunnale erano presenti numerosi discendenti giunti da tutta Italia, e alcuni di essi si sono ritrovati anche

in questa nuova occasione, assieme a una rappresentanza della Famiglia Umaghesa. Prima della conferenza presso la Comunità degli Italiani i partecipanti all'incontro hanno visitato la mostra allestita dal Museo Civico di Umago per il bicentenario del Faro di Salvore e - nel centro storico - hanno potuto ritrovarsi presso le vecchie abitazioni di alcune famiglie Manzutto, in particolare il "palazzo" di Pietro, all'inizio dell'abitato.

Per i Manzutto presenti a Umago, e in particolare per quelli giunti da fuori Trieste, l'incontro e soprattutto la passeggiata nel centro storico ha provocato un turbinio di emozioni e sentimenti. Rivedere in piazza Nicolò Bessich la casa dove avevano vissuto i loro nonni e genitori, lasciata per sempre da Mino, ora nelle Marche, all'età di undici anni, essere insieme tutti e tre i cugini in quel momento a Umago, non poteva non provocare emozione, ben visibile sui loro volti.

Dopo la foto sulla soglia di quella casa tante volte rammentata dai padri e



Mariella Manzutto con la prof. Erika Šporčić Calabrò.



I cugini Manzutto a Umago.

oggetto di tanti ricordi trasmessi ai figli, hanno preso coraggio entrando nella casa stessa con l'intenzione di suonare il campanello di qualche inquilino. Nessuna risposta, una casa apparentemente disabitata. Le ripide scale di legno, da troppo tempo senza vernice, una semplice lampadina a illuminarle, il degrado generale non hanno distratto i cugini dai loro ricordi: "Chi stava qua? Tuo papà dove abitava? Dov'era la cucina di nonna? C'era anche la soffitta?"

Il loro percorso umagheso è poi proseguito fino all'attuale Museo Civico, l'antica Casa del Vescovo. Molte le sorprese negative, da uno stato di degrado e trascuratezza. Accanto a qualche casa restaurata che ospita ristoranti, molte sono mortificate nel loro aspetto. Il "Volto", dov'è sparita l'immagine devozionale della Madonna, era occupato da operai intenti a preparare la malta per qualche lavoro edile, qualche facciata in completa rovina e tanta tristezza. In piazza San Martin il colpo più forte: dove una volta risuonavano voci di bimbi intenti al gioco, ora il deserto. Pavimentazione sconnessa e fatiscente, lo scheletro muto di un albergo fallito, un parcheggio disordinato di automobili.

Un testimone umagheso, incontrato là, rendendosi conto della situazione di degrado, ha spiegato che anche i turisti che arrivano numerosi d'estate a Umago e alla sera si inoltrano nelle stradine del centro storico rimangono perplessi e delusi.

Mariella Manzutto



I Manzutto sotto il campanile di Umago.



I primi 200 anni del faro di Salvore

Visita dei discendenti Manzutto al faro e alla mostra

La storia

Uno spaccato di storia importante parla del faro, costruito nel 1818, dopo il passaggio dell'Istria all'Impero Asburgico, dal ceto mercantile di Trieste su disegno di Pietro Nobile. Il faro di Salvore fu il primo ad essere illuminato a gas di carbone, allo scopo di prevenire incidenti nella navigazione, provocati dagli eventi atmosferici, dalla presenza di insidiosi banchi di nebbia al largo di Grado e dalle micidiali secche di Umago, Sipar e Zambrattia. Purtroppo, l'esperimento non diede i frutti sperati e così si tornò al vecchio sistema di lucignoli a olio. Il meccanismo di intermittenza fu ideato dall'ingegnere bolognese Giovanni Aldini che ebbe vasta notorietà in Inghilterra e Francia per gli studi nel campo delle scienze



Nel centro storico di Umago, segni di degrado.



Palazzo Manzutto attende tempi migliori.

applicare. Dalla sua punta si può scorgere il posto in cui si sono scontrate la flotta veneziana (celata dietro al promontorio) e la flotta dei Barbarossa. A ricordo di quella battaglia di Salvore, Giovanni Bellini dipinse per la sala del Maggior Consiglio del Palazzo Ducale di Venezia una preziosa tela che andò disgraziatamente distrutta in un incendio nel 1578. Una seconda rappresentazione della battaglia di Salvore, venne eseguita da Domenico Tintoretto per il palazzo Ducale.

La costruzione del faro di Salvore, iniziata nel marzo del 1817, proseguì speditamente fino all'ultimazione delle opere in muratura. I blocchi per le fondamenta vennero forniti da una cava sita nelle immediate vicinanze del costruendo edificio sul versante nord della punta, mentre le pietre della torre vennero estratte da un'altra cava dislocata sul versante sud della punta sempre ai piedi dell'edificio.



3 maggio 2018 - Salvore

L'attualità

Nell'occasione dell'incontro a Umago dei discendenti delle famiglie Manzutto, il faro è stato meta della visita. Oltre alla struttura esterna i partecipanti all'incontro hanno potuto visitare la mostra allestita presso il Museo Civico di Umago.

Notevoli i reperti oggetto di esposizione, che danno una visione completa sia degli aspetti storici sia di quelli funzionali, fino ai giorni nostri, di questa fiaccola di luce che illumina il Golfo di Trieste dalla costa istriana.

La tutela dei nostri cimiteri

Segue da pag. 1

Il Consiglio Municipale ha approvato il Decreto che proclama il Camposanto di San Pietro Damiani (Umago) "bene culturale protetto di importanza locale", sulla base della documentazione predisposta dal Museo Civico di Umago nello "Studio sullo sviluppo storico e territoriale - direttive per la conservazione del patrimonio storico".



Floriana Bassanese Radin

Analogo provvedimento sarà emanato per il cimitero di Salvore per il quale è stato concluso il lavoro preparatorio mentre è in corso il lavoro per i cimiteri di Madonna del Carso, Matterada, Petrovia e San Lorenzo.

Attendiamo di conoscere nei particolari il lavoro del Museo Civico di Umago in merito alla catalogazione dei posti cimiteriali, altresì la valorizzazione e i regimi di salvaguardia delle tombe.

Certo è che il provvedimento riveste grande importanza e ne va dato atto all'Autorità Comunale di Umago e in particolare deve essere ringraziata la prof. Floriana Bassanese Radin, Vice-sindaco e Presidente della Comunità degli Italiani "Fulvio Tomizza", per il personale interessamento e la premura affinché il provvedimento potesse realizzarsi.

Silvio Delbello



Programma di attività

Secondo semestre 2018 – primo semestre 2019

Nei prossimi mesi del 2018 e nel primo semestre del 2019, sono previste numerose attività realizzate dalla Famiglia Umaghesa dell'Unione degli Istriani in aggiunta alle usuali istituzionali, quali conferenze e concerti musicali proposti nella "Terza Stagione di Euterpe".

Notizie più dettagliate si possono ottenere in sede, via Pellico 2 a Trieste, nei giorni di presenza assicurata dei rappresentanti della Famiglia Umaghesa:

martedì

dalle ore 16.30 alle 18.30

giovedì

dalle ore 10.00 alle 11.00

- **5 agosto:** i Matteredesi si riuniscono nella chiesa di Matteredada per la festività della **Madonna della Neve**. E' previsto il viaggio in pullman da Trieste per il quale è richiesta la prenotazione.
- **10 agosto:** i Sanlorenzini festeggiano il loro Patrono partecipando alla Messa ed ai festeggiamenti organizzati a **San Lorenzo**, occasione anche di incontro fra compaesani.
- **15 settembre Madonna Addolorata:** Santa Messa alle ore 18.30

in Sant'Antonio Vecchio anche in suffragio dei morti nel bombardamento del piroscalo San Marco.

- **22 settembre:** presentazione dei volumi pubblicati dalla Famiglia Umaghesa: "I fratelli Gulin", "La Famiglia Grassi," "Il Palazzo Pretorio di Umago e le sue pertinenze". Nella sede di via Pellico 2 a Trieste alle ore 16.30.
- **7 ottobre: Cormòns** – offerta dell'olio per la lampada votiva nel **Santuario "Rosa Mistica"** e visita all'**Ara Pacis** di Medea. In pullman da Trieste con prenotazione.
- **2 novembre:** visita ai cimiteri istriani. I rappresentanti della Famiglia Umaghesa si recano nei cimiteri nel territorio umaghesa per onorare i defunti, assieme ai rappresentanti delle locali Comunità degli Italiani.
- **8 dicembre:** nella sede di Trieste in via Pellico 2. Alle ore 10.00 **San Nicolò** per i piccoli. Alle ore 16.30 Scambio degli auguri per i Soci con il complesso vocale di Verteneglio "Ad libitum" diretto da Lora Pavletic. Selezione e premiazione delle "fritole" preparate dai soci.
- **10 Febbraio:** Giorno del ricordo a Trieste e a Umago.

- **25 aprile: Festa per i 50 anni di "Umago Viva"**. Nel Museo della Civiltà Istriana Fiumana Dalmata di Trieste: Convegno sulla stampa dell'esodo; Mostra sulla storia di "Umago Viva"; concerto "Anywhere in the world" del duo Ester Pavlic e Giuseppe Minin.
- **Maggio 2019: San Pellegrino** a Trieste e Umago.

Le conferenze

Nella sede di via Pellico 2 a Trieste, sempre alle ore 16.30:

- **11 ottobre:** "Storia e arte nei cimiteri istriani," conferenza del prof. Luca Bellocchi.
- **10 novembre:** "L'esodo dalla Zona B" conferenza del prof. Raoul Pupo.
- **26 gennaio 2019:** "Assistenza agli esuli Giuliano Dalmati e loro integrazione nel territorio regionale", conferenza della prof. Gloria Nemecc.

A Prosecco - Campo Sacro aperte le "Stanze della Memoria"

Uno spazio nell'Ostello Scout Alpe Adria dell'AMIS dedicato al ricordo del Campo Profughi

Il 13 maggio, nell'occasione della festa scout di San Giorgio, sono state aperte le "Stanze della Memoria", un piccolo museo permanente che vuole rendere omaggio alla storia di tanti profughi istriani, anche Umaghesi,



che a seguito dell'esodo trovarono accoglienza nelle precarie casette di Campo Sacro, già insediamento delle truppe anglo-americane nel periodo del TLT.

Nelle stanze adibite all'esposizione si può ritrovare lo spirito di allora, con mobili, arredi originali e tante fotografie. La delegazione della Famiglia Umaghesa è stata accolta dal presidente AMIS Fabiano Mazzarella, ideatore di questa mostra permanente, e da uno degli scout del Clan dell'Ostello, il "nostro" Ermanno Bernini. Chi è interessato alla visita può rivolgersi all'Ufficio Accoglienza dell'Ostello, all'ingresso della struttura, lungo la strada dopo Prosecco verso Santa Croce, tel. 040 225562.





Euterpe, terza stagione concertistica della Famiglia Umaghese

Anche quest'autunno si rinnoverà l'appuntamento con la stagione concertistica organizzata dalla Famiglia Umaghese, che giunge ormai alla sua terza edizione.

Cinque i concerti in programma, che prenderanno l'avvio sabato 3 novembre alle 16.30, con una lezione-concerto sui testi del Requiem nelle melodie gregoriane, a cura del Coro "Amici del Canto Gregoriano", diretto dal M. Paolo Loss.

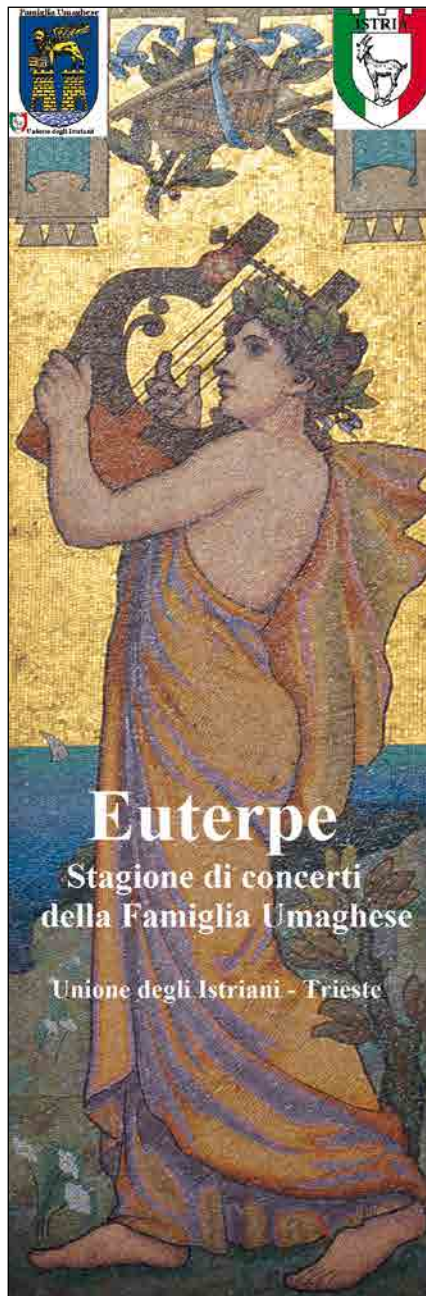
Sabato 8 dicembre, alle 16.30 sarà la volta del Coro Femminile "Ad Libitum", diretto da Lora Pavletić, gruppo vocale della Comunità degli Italiani di Verteneglio.

Il terzo appuntamento, previsto per sabato 12 gennaio alle 16.30, vedrà il gradito ritorno di Marina Feruglio, che con il suo pianismo ci accompagnerà alla scoperta di sonorità dal sapore ispanico. Il viaggio nella tradizione spagnola continuerà sabato 16 marzo alle 18 con il duo di chitarre formato da Kutsi Gülsever e Fabio Cobuzzi.

Infine, giovedì 25 aprile alle 18, nell'ambito della festa istriana per i 50 anni di "Umago Viva", chiuderemo con il duo "Anywhere in the world" che vedrà impegnati Ester Pavlic (arpa classica e soprano) e Giuseppe Minin (tromba/flicorno).

Vi aspettiamo numerosi!

- **3 novembre:** "Lezione-concerto sui testi del requiem nelle melodie gregoriane" di Paolo Loss ed i canti eseguiti dal Coro "Amici del canto gregoriano". Nella sede di Via Pellico 2 a Trieste alle ore 16.30.
- **8 Dicembre:** concerto del complesso vocale di Verteneglio "Ad libitum".
- **12 Gennaio:** concerto di piano di Marina Feruglio "Sonorità ispaniche" nella nostra sede di Via Pellico 2 a Trieste alle ore 16.30
- **16 Marzo:** concerto "Un viaggio nella tradizione spagnola" del duo di chitarre Kutsi Gulsever e Fabio Cobuzzi.
- **25 Aprile:** concerto "Anywhere in the world" del duo Ester Pavlic e Giuseppe Minin.



Progetto "Requiem"

Il progetto, ideato da Francesco Castellana (foto), direttore del Coro Femminile Panta Rhei di Trieste, si è articolato in una serie di eventi, che sono culminati con la prima esecuzione assoluta di "Requiem", un'opera per grande coro femminile, basso ed orchestra, composta dal medico ed illustre musicista del panorama triestino, M.Marco Podda.

Il concerto, condotto dal direttore artistico Francesco Castellana, è andato in scena sabato 26 maggio alle 20.30 nella Chiesa Parrocchiale Madonna del Mare di Piazzale Rosmini a Trieste.

A dar voce alle note scritte dal M.Podda un grande coro femminile che ha riunito il Coro Femminile Panta Rhei, la sezione femminile della Cappella Tergestina diretta dallo stesso compositore dell'opera musicale, il Coro Femminile Clara Schuman diretto dal M. Chiara Moro, il Coro Femminile Barkovlje di Aleksandra Pertot, il Gruppo Vocale Oleum di Crassiza ed il Gruppo Vocale Ad Libitum della Comunità degli Italiani di Verteneglio diretti entrambi da Lora Pavletic.

Ad accompagnare la compagine corale, il baritono solista Hao Wang e il Dominant Ensemble, orchestra costituita da giovani musicisti del panorama regionale affiancati da altri valenti musicisti aderenti al progetto di studio Erasmus.

Il team di collaboratori è stato coordinato dal direttore organizzativo Elisa Manzutto (foto), dal direttore tecnico Vanjal Dapretto e dagli ispettori d'orchestra Sara Zoto e Marco Obersnel.

Intorno alla realizzazione del concerto hanno avuto luogo altre attività collaterali artistico-culturali che hanno trattato il significato dell'opera musicale. La realizzazione del progetto è stata possibile grazie al sostegno degli sponsors ed a quello di privati cittadini.

Elisa Manzutto



Maggio 2018: la festa del patrono S.Pellegrino

Anno dopo anno, la festa per il Patrono regge il tempo che passa.

Infatti siamo ritornati sulla riva di Rosazzo, come i nostri avi, senza sentire il peso dell'età. Certo non siamo giunti a piedi come loro, ma l'abbiamo rallegrata con fiori, abbiamo acceso due candele, ben sapendo che Lui guarderà solo i nostri cuori, ascolterà la loro preghiera, benedirà la nostra gioia nel ritrovarci uniti.

Sullo stesso percorso gli stessi avi ci aspettavano per una sosta davanti le loro dimore eterne, l'acqua che ravvivi i loro fiori.

Anche se il buon Dio non fa mancare più loro nulla, si aspettano un sorriso, una carezza sulla pietra che tolga una ragnatela, un filo d'erba di troppo, una preghiera.

La Famiglia si è ritrovata anche intorno al desco della Kantina Melon di Petrovia.

Buon cibo, buon vino, ma soprattutto ancora noi uniti in festa, c'era musica, ci siamo sciolti in canti, ma a dir il vero in questo i nostri padri erano più bravi.

Quattro passi tra le nostre vie, forse erano pochi, ma le campane suonavano a festa.

Il duomo era pieno, il giovane Vescovo era in cattedra, solenne la Messa e il canto. Perché nell'aria aspettiamo ancora le preci in latino? Perché il messale non ci accompagna più in chiesa? Ci confonde il verbo straniero? Anche per il canto ci serve lo spartito?

Se un peso nel cuore avete sentito, ma con gioia lo avete ignorato, il Santo vicino a voi avrete trovato.

Anche a Trieste abbiamo rinnovato il rito, ma ci sono pochi Umaghesi ormai nel Borgo. La sua statua ricorda la speranza, la gratitudine, la comunità ricomposta lontano dal mare. Bastano comunque, affinché Lui si unisca a noi, e la presenza di don Renzo Russi ce lo ha ricordato.

Poi ancora nel pomeriggio assoluto, la Famiglia Umaghesa si è ricomposta davanti l'altare nella chiesa di San Antonio Vecchio.

Affinché nessuno sia assente, si senta dimenticato, e possa far salire la lode, seguirlo in processione mentre in alto su noi lo abbiamo portato.

Abbiamo condiviso l'Ostia, il vino, speriamo abbiate gradito anche il prosciutto e i dolci come il sorriso di chi vi era vicino.

Sergio Bessich





San Pellegrino a Umago.



Nel Duomo di Umago, preghiera a San Pellegrino.



Il pranzo a Petrovia, da Melon.



San Pellegrino a Trieste



Opicina - Omaggio alla statua del Santo.

San Valentino a Matterada

Anche quest'anno i Matteradesi hanno voluto ricordare il loro compatriota S.Valentino, partecipando alle funzioni religiose, santa Messa e processione, in suo onore nella chiesa a Matterada.

Lo svolgimento della festa ha avuto luogo il 17 febbraio, naturalmente con il consenso del nuovo parroco don Carlos Arturo, poiché il 14 era il primo giorno di Quaresima.

Buona la partecipazione dei fedeli locali e degli ex Matteradesi giunti in pullman da Trieste e altre località; numerosi erano gli amici con i quali si è trascorso il pomeriggio in un noto ristorante a Zambrattia in allegra e fraterna amicizia, con balli e canti accompagnati dal suono della fisarmonica del giovane

simpaticissimo e bravissimo Gianluca, conoscitore di tutte le nostre tradizionali canzoni.

Le funzioni religiose le abbiamo concluse in chiesa con l'orazione a San Valentino consegnataci dal parroco "O glorioso martire San Valentino, che per la vostra intercessione liberaste i vostri devoti dalla peste e da altre terribili malattie, liberateci, vi supplichiamo, dalla peste terribile dell'anima, che è il peccato mortale. Amen".

Un particolare grazie alle famiglie locali che dopo la Messa hanno preparato un piacevole buffet, favorevole allo scambio di amichevoli conversazioni gustando saporiti dolci, l'amabile Malvasia e altre bibite.

Giorgina



Rimane all'Unione degli Istriani la concessione per la gestione del CRP di Padriciano

E' stato firmato il 1 marzo 2018, nella sede dell'Unione degli Istriani a Trieste, il Protocollo d'intesa con la Regione Friuli Venezia Giulia per il mantenimento della concessione per la gestione del sito museale del C.R.P. di Padriciano all'Unione degli Istriani.

Per una maggiore fruibilità del sito viene assicurata la collaborazione dell'ERPAC, l'Ente Regionale Patrimo-

nio Culturale emanazione dell'Assessorato alla Cultura.



A seguito dell'intesa raggiunta, l'Unione degli Istriani avrà la possibilità di mettere a punto il programma di restauro e di riqualificazione dell'intera area e di usufruire di un congruo finanziamento che consentirà di creare ulteriori servizi e intraprendere nuove iniziative per allargare la conoscenza sugli avvenimenti che hanno coinvolto il popolo istriano nel dopoguerra.



Sono proprio slavi i nomi terminanti in "ich"?

(tratto da Rivista "Pagine Istriane", organo delle Associazioni Istriane di Studi e di Storia Patria, Pola, anno 2°, III serie, n. 5 febbraio 1951, stampato a Trieste)

Gli Slavi pretendono che la desinenza *ich* in cui terminano tanti nomi di località e di famiglie istriane sia una caratteristica slava e perciò slavi tutti i nomi in essa terminanti e di origine slava tutti coloro che portano quei nomi. Tale pretesa è così universalmente accettata che né in Istria e tanto meno in Italia, si è mai pensato di dubitare che i nomi terminanti in *ich* sieno decisamente slavi e solo nei casi più assurdi si ammette che l'*ich* sia stata appiccicata come ad es. in Fabbrich, Mianich, Marinich ecc.

Ora l'*ich* è una desinenza slava corrispondente al latino *icus* ma solo nella forma, diversa invece nella sostanza poiché l'*ich* slavo aggiunto a un nome dà ad esso valore diminutivo e anche vezzeggiativo mentre l'*icus* latino indica la pertinenza. Bisogna poi sottolineare che l'*ich* slavo è preceduto quasi sempre dal suffisso patronimico *ov, ev* cosicché Zarevich, Alexievich, Petrovich indicano rispettivamente il «piccolo figlio» dello zar o di Alessio o di Pietro ecc. In latino invece l'*icus* aggiunto per es. a Italia, villa, magus dà italicus, villicus, magicus che significano fornito delle caratteristiche cioè appartenente all'Italia, alla villa, al mago. Va ora sottolineato che, tranne come detto sopra, l'*ich* slavo non ha altre applicazioni. Inutilmente cercherete nella Slavia nomi di località terminanti in *ich*, non ne troverete neppure nella vicina Slovenia né nella Val d'Isonzo, qualche rarissimo in Dalmazia mentre si addensano in modo sorprendente proprio nell'Istria occidentale entro una larga fascia da Trieste a Pola, proprio in quella parte dell'Istria cioè dove più profonde e più inconfondibili sono le vestigia di Roma e di Venezia. E' logico ora che questo fatto dia agli Slavi un argomento, che ha tutta la parvenza della inconfutabilità, a dimostrare che l'Istria, appunto perché così ricca di nomi di famiglie e di località terminanti in *ich*, è la più slava di tutte le terre slave di questo mondo assai più slava addirittura della Slovenia la quale se ha pochi cognomi in *ich*, non ha alcun toponimo uscente in quella desinenza!

Anzitutto va notato che le *ich* dei nomi istriani e dalmati sono o autentiche o posticce. Cominciamo da queste ultime. Ai preti slavi che nel secolo passato l'Austria aveva chiamato in Istria, era facile compilare una fede di nascita in latino (usando magari anche errate forme di ablativo) e portare cognomi come Micheli, Fabbri, Lauri, Marini alle forme Michelis, Fabbri, Lauris, Marini: ed era

il primo passo. In un secondo momento quei cognomi, trattati da impiegati pure slavi, diventavano senz'altro Marinich, Fabbrich, Laurich, Michelich. E quale contadino poteva avere argomenti da opporre a un prete prima e ad uno scrivano poi che in modo così elegante, giovandosi addirittura del latino, andavano alterando cioè slavizzando il suo cognome? E quale persona onesta potrebbe oggi non togliere questi cognomi dal patrimonio onomastico slavo e restituirli a quello italiano cui indiscutibilmente appartengono?

Questo per i nomi dalle *ich* posticce. Seguono quelli dalle *ich* autentiche, nomi di famiglie e di località e innanzi ai quali non si può non rimanere perplessi quando si considerino le loro radici le quali saranno tutto quel che si vuole tranne che slave. E raccogliamo gli esempi in tre gruppi: 1) Petrich, Marsich, Letich, Arich, Simich, Ostich, Cepich, Pavich, Mucich, Icich, Persich, Bursich, Sorich e Zorich, Sossich, Barbich, Diminich, Lovrinich, Gullich, Blasich, Zotich, Maurich, ecc. 2) Babich, Schaurich, Primich, Roghich, Gustich, Viscovich, Silich, Rusich, Bicich, Roinich, ecc. 3) Cociancich, Stanich, Motoancich, Resancich, Marsanich, Cancianich, Fabiancich, ecc.

Anzitutto osserviamo che gli stessi slavi, da sempre, tendono a pronunciare questi nomi in plurale e cioè essi stessi non dicono Cepich, Mucich, Icich ma Cépici, Múcici, Icici, ecc. ; in secondo luogo basta poco ad accorgersi che la radice di questi nomi o è italica o è greca o è barbarica ma assolutamente non slava; da ultimo osserveremo che i due ultimi gruppi di nomi qui citati ad esempio, sebbene non sembri, sono in realtà i più latini di tutti. Ma allora come spiegare l'autenticità delle *ich* finali di tutti questi nomi? Già abbiamo detto che in latino colui che apparteneva all'Italia o all'Iberia era detto italicus, ibericus. Per la stessa ragione abbiamo nomi come: Adriaticus, Veneticus, Histricus, Carnicus, Flanaticus (da Fianona), Tarsaticus (da Fiume), ecc. Una antichissima divinità adorata in Istria era Sexomnìa Leucifita; in lapidi romane del I secolo d.C. troviamo nomi come Túrca, Zóticus, Patàlicus o Pantàlicus; in altre lapidi romane del III e IV secolo d.C. troviamo nomi come Bóicus, Làmbicus, Bàlbica, Névica, Flaémica; in documenti istriani dell'alto Medio Evo troviamo nomi come Dominicus, Cancianicus, Mauricus, ecc. Ora, come per indicare che uno apparteneva alla città di Pola lo si diceva polaticus e veneticus

se apparteneva alle genti venete, così uno che, figlio o servo, apparteneva alla famiglia di Zotus era detto Zóticus, ed una della famiglia di Nevius era detta Névica, ed uno della famiglia di Cancianus era detto Cancianicus. E come oggi ancora in Istria, per indicare i membri della famiglia per es. Maraston o Bibalo, si dice i Marastoni, i Bibali, così per indicare in complesso la famiglia di un tale Caepius o Mucius si diceva i Cépici, i Múcici proprio come ancora oggi gli stessi slavi nativi dell'Istria tendono a pronunciare questi nomi senza troncatura cioè in essi la *i* finale! Ed ecco gli altri nomi (da noi citati nei due primi gruppi) in quella che doveva essere la loro forma primitiva e, in parentesi, il nome originante: Pétrici (Petrus), Mársici (Marsus), Létici (Laetus), Arici (Arius), Símicci (Simius), Óstici (Ostius), Pàvici (Pavus), Ícici (Icius) Pérsici (Persius), Búrsici (Bursus), Búrici (Burus), Sórici (Sorus), Sósicci (Sossus), Bàrbici (Barbus), Dimínici (Diminus), Lovrínici (Laurinus), Gúlicci (Gullus), Blàsici (Blasus), Zótici (Zotus), Màurici (Maurus), Bàbici (Papius), Scàurici (Scaurus), Prímici (Primus), Róghici (Trogus), Gústici (Augustus) Víscofici (Episcopus), Sílicci (Silius), Rúsicci (Drusus), Róinici (Rufinus), Bícicci (Bicius). Aggiungeremo che alcune di queste forme primitive subirono delle alterazioni, foneticamente assai logiche, nonché delle aggiunte e così per es. Símicci si contrae in Simci cui, o per eufonia o per vezzeggiativo o per voluta slavizzazione si appiccica una *ich*: Simcich. Così Laurinus, Laurínici, Laurinci, Laurenci, Laurencich. Sórici si contrae e poi si tronca in Sorch. Interessante è la derivazione di Primus: Prímici, Primch, Prinz. Scaurici (da Scaurus) si palatizza, arieggiando una forma tedesca, e diventa Schaurich. Bábici diventa Bàici e Baicich. Per intendere invece il terzo gruppo dei nomi noi citati è necessario ricorrere al seguente classico esempio. Dopo le invasioni dei barbari, i popoli dell'ex impero romano non sentono più di potersi chiamare romani bensì soltanto un qualche cosa di simile, di approssimativo: non più romani ma romanici, poi *romanci* e oggi romanzi. Allo stesso modo i nomi del nostro III gruppo: Sextus (poi Sistus) era il padrone di un podere (praedium) e questo podere, per distinguerlo dagli altri, lo si chiamava, dal nome del proprietario, Sextanum (Sistanum) come Ancarianum (Ancarano) da Ancarius, Mummianum



Segue da pag. 9

(Momiano) da Mummius, Stronianum (Strugnano) da Stronius, Paulinianum o Pavonianum (Paugnano) da Paulinus o Pavonius ecc. Ed ecco che per indicare gli abitanti del Sistanum, padroni e servi, si diceva i Sistanici e poi Stànici. Allo stesso modo dal proprietario Cocceius abbiamo il Cocceianum e la famiglia dei Cocceianici che si contrae (come romanici in romanici) e diventa Coceianici, Cocianci, cui, per le ragioni viste sopra, si aggiunge una *ich*: Cociancich. Così Timótheus, Timotheànum, Motuanum, Motuanici, Motoanci; Rhesus, Rhesanum, (da cui il nome del fiume Risano), Rhesànici, Resanci; Marsus, Marsanum, Marsànici; Cantius, Cantianum, Cantianici; Fabius, Fabianum, Fabianici, Fabianci, ecc

Si pensi ora agli Slavi che giungono in Istria e vengono a trovarsi innanzi a tutti quei nomi terminanti in *ich*: essi che posseggono la *ich* sono istintivamente, innocentemente portati a troncare l'ultima *i* di quei nomi. Essi cioè alla desinenza latina *ich* sostituiscono la loro desinenza slava *ich* il che è tanto più comprensibile se si considera che la *ich* slava ha un valore diminutivo, vezzeggiativo che si applicava molto bene a degli ormai poveri contadini di famiglie isolate nella campagna. Oltre a ciò gli slavi presero di peso nomi originali e li trattarono secondo la loro morfologia e così da Marcus, Gellius, Paulus, Faber, Blasus, ecc. vennero i rispettivi discendenti: Marcovich, Gelovich, Pavlevich o Pavlovich, Fabbrovich, Blasevich, ecc. Lo stesso fenomeno che in Istria ha provocato tanti nomi in *ich* troncati poi in *ich*, lo si può osservare anche in Dalmazia e basteranno i seguenti pochi esempi: Lucich (Lucius), Livich (Livius), Hlodich (Claudius), Ciuvich (Cluvius), Gelich (Gellius), Galich (Gallus), Ciulich (Julius), Martich (Martius), Delich (Dellius), Pavlich (Paulus), Ursich (Ursus), Matich (Amatus); Radus, abbreviativo di Corradus, ha dato Radich mentre in Istria il diminutivo Corradino, Corradin si abbrevia in Radin. E' nostra convinzione che quella della razza o nazionalità non sia una questione di nomi o di sangue ma unicamente di sentimento. Noi non siamo così ingenui da rinfacciare ad un Bernardi o a un Poletti o a un Lenaz il fatto che si sentano slavi per quanto il nome Lenaz, ad esempio, ricordi così stranamente quello del pretore romano M. Popilio Lenas citato da Livio nel XLI 14. Ed è per questa nostra convinzione che quasi ci fanno pietà coloro i quali si trovano a non possedere alcun altro migliore argomento da porre sulla bilancia delle "loro" rivendicazioni.

Guido Posar

Italianizzazione dei cognomi

Una fonte d'informazioni che ho usato nella mia ricerca genealogica, è la **Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia (GURI)** consultabile via web, dove per coloro che ripristinavano (sich!) il cognome nella forma italiana, si trova composizione familiare, indirizzo, cognome precedente e cognome variato, cognome della moglie, date di nascita...

Per quanto ci riguarda, alcuni membri della nostra famiglia, fecero domanda di italianizzazione, altri rifiutarono, altri dovettero subire l'imposizione, qualcuno a cui fu imposto non accettò mai il cambiamento continuando a firmarsi Bessich, altri ancora in età giovanile seguirono il consiglio dei maestri di scuola per poi ritornare sui propri passi in quanto il cambiamento era ufficiale se fatto dal capofamiglia o da membri maggiorenni. Non entriamo nel merito del contenzioso, rimandando chi volesse approfondire il tema a una ricerca sull'argomento valutando di

volta in volta i commenti di parte. Il nostro cognome aveva subito già in precedenza variazioni: dallo sloveno Bezech dei primi giunti, al veneto Becic/ Becich, all'austriaco Bessitsch / Bessich, che sono solo varianti grafiche visto che la pronuncia rimaneva la stessa e all'epoca in molti si firmavano con la croce.

La ricerca sul web si avvale del sito <http://augusto.agid.gov.it/> dove si ha accesso all'Automazione Gazzetta Ufficiale Storica, cioè è possibile accedere ai numeri catalogati per giorno, mese ed anno, a partire dalla Gazzetta Ufficiale del Regno N. 003 del 4 Gennaio 1860 parte ufficiale e parte non ufficiale.

Le annualità che ci interessano ovviamente sono successive al 5 agosto 1926 anno del Decreto - Legge, e in particolare nei primi anni 30. Qui sotto un esempio di quanto ricercare.

Anno 75° Roma - Venerdì, 5 ottobre 1934
- GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA -
Anno XII , Numero 234,
pag. 4532

N. 11410-3221-29 V.

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI TRIESTE

Veduto l'elenco dei cognomi da restituire in forma italiana, compilato a sensi del paragrafo 1 del decreto Ministeriale 5 agosto 1926, il quale contiene le istruzioni per la esecuzione del R. decreto-legge 10 gennaio 1920, n. 17. esteso a tutti i territori delle nuove Provincie con R. decreto 7 aprile 1927, n. 404;

Decreta:

Il cognome del sig. **Bessich Renato** di Giuseppe. nato a Umago il 1° gennaio 1901 e residente a Trieste, Rozzol, 1367. restituito nella forma italiana di «Bessi».

Uguale restituzione è disposta per i seguenti suoi famigliari:

1. Erminia Ussai fu Enrico, nata il 23 giugno 1903, moglie;
2. Lucia di Renato, nata il 26 gennaio 1920, figlia.

Il presente decreto sarà, a cura dell'autorità Comunale notificato all'interessato nei modi indicati al paragrafo 2 del - citato decreto Ministeriale 5 agosto 1926, ed avrà ogni altra esecuzione prescritta nei successivi paragrafi 4 e 5.

Trieste, addì 27 ottobre 1932 - Anno X

Il prefetto: Porro.

In questo caso possiamo estrarre informazioni che ci erano sconosciute, come il nuovo indirizzo in tal data via da Umago, la parrocchia di appartenenza dove poter ricercare altri dati, la composizione familiare e le date di nascita. Vedrete quanti cognomi sono presenti.

Sergio Bessich



Cognomi di Umago e del suo territorio

BÈNOLICH, BÈNOLI

Casato attestato nel 1808 a Mattereda e Petrovia di Umago con *Giovanni Benolich*, e nel 1840 nella curazia di Mattereda a Mumichia con *Giovanni Benolich qm. Giacomo* nato nel 1808 (mentre il padre *Giacomo* era nato verso il 1780), colono nella casa di Nicolò Tomizza da Petrovia. Nel 1840 c'era pure *Lucia vedova di Giacomo Benolich*, nata nel 1760 a Cittanova e morta a Mumichia nel 1841, la quale non poteva essere la madre di *Giovanni Benolich* (1808), data la grande differenza d'età, quasi mezzo secolo, per cui essa era vedova di un altro *Giacomo Benolich* nato verso il 1755, padre o zio dell'anzidetto *Giacomo Benolich* nato nel 1780. Oggi il casato continua con 11 fam. *Benolich* nel comune di Umago (3 a Umago, 3 a Mattereda, 3 a Giurizzani, 2 a Vardizza), scritte perlopiù con grafia croata *Benolić*, 1 famiglia a Radini (Verteneglio), 1 ad Albona, 1 a Chersano, più 1 fam. *Benulić* a Pola e 1 a Fiume. Inoltre, tra le famiglie esodate a Trieste (e altrove; oggi ci sono 3 fam. *Benolich* umaghesi a Fossalon di Grado e 1 fam. *Benolich* a River Head nel New Jersey in USA), le 4 fam. *Benoli* ex *Benolich* fanno capo a *Silvano Benoli* di Salvore (località passata dopo il 1945 sotto il comune di Umago), mancato alla fine del 2017 lasciando ben 5 figli maschi, le 10 famiglie *Benolich* di Trieste sono perlopiù di origine istriana e le 2 famiglie *Benolli* ex *Benulich* sono di origine slovena dal Carso. Infatti, nel 1945 c'erano in Istria pure 3 famiglie slovene *Benulić* a Castelnuovo d'Istria e 1 a Mattereda (ivi arrivate in precedenza dal Nord sloveno), cg. che può essere giunto alla fine del '700 nella zona di Umago divenendo *Benolich*. Oggi ci sono 6 famiglie *Benulić* a Lubiana, più 1 a Capodistria e 1 a Portorose ivi immigrate dopo il 1945. Si veda anche un *Giacomo Benulich* (di *Giacomo*), nato nel 1886 a Cormons, stabilitosi verso il 1908 a Pola (ove ha avuto dalla moglie 2 figli e 3 figlie), il cui cognome nel 1927 è divenuto *Benolli*, esodando nel 1947 con la famiglia in Italia. Come visto, il cognome *Benulich* / *Benulić* sembra essere sloveno, composto dal nome *Benul* più il suffisso patronimico *-iç*, a meno che si tratti del cg. istroromeno *Benul* slovenizzato formato dal n. *Ben* più l'articolo *-ul*.

DELBÈLLO

Casato documentato a Pirano nel 1231 con *Iohanninus de Pulcheria* (Giovannino di Bella), 1280 *Dominico Bello*, 1283 *Petro Bello precone*, famiglia che proseguiva nel 1432 con *Giacomo fu Nicolò del*

Bello da Pirano e nel 1463 con *ser Georgius q. Nicolai del Bello*, casato poi confluito nei *Del Bello* di Capodistria, un cui ramo è anche buiese. Infatti, uno dei 4 procuratori di Buie presenti nel 1268 a Capodistria è *dominum Albinum de Pulchris* (= de Bello), mentre il capostipite effettivo dei *Delbello* capodistriani è *Vito Belli* attestato nel 1290 detto *Vidoto Belli* nel 1299. I *Delbello* di Capodistria, incrociati con i *Delbello* di Pirano e Buie, signori dei feudi di Toppolo, Cucciani, Cuberton e Sterna di Grisignana, per mezzo di vari intrecci matrimoniali si sono diffusi in più località dell'Istria fino a Cittanova, ove nel 1596 troviamo *Matthio del Bello* e ancor prima nel 1594 a Verteneglio *Pietro Delbello*. Nel 1945 c'erano 48 famiglie *Delbello* in Istria, ossia 1 a Capodistria, 7 a Cortivo Delbello di San Pietro della Matta (Pirano), 10 nel comune di Grisignana (9 a Cuberton, 1 a Sterna), 18 nel comune di Verteneglio (di cui 9 a Verteneglio, 5 a Villanova), 6 a Cittanova e 6 famiglie *Delbello* nel comune di Umago, ossia 1 a Petrovia, 1 a Colombera, 2 a Cuberton di San Lorenzo, 2 a Lubiana. Oggi il casato continua con 2 famiglie *Delbello* nel comune di Buie, 3 a Villanova di Verteneglio, 1 a Cittanova, 8 nel comune di Pirano (di cui 4 a San Pietro della Mttta), 2 a Umago, a Trieste con 42 famiglie *Delbello* (tra le quali 8 sono di ceppo umaghesi) e 20 famiglie *Del Bello* (le rimanenti 8 famiglie *Del Bello* sono di altre origini), 1 famiglia *Delbello* e 1 fam. *Del Bello* a Sistiana, 1 fam. *Delbello* a Muggia, 4 a Grado e Fossalon. Il dottor *Alessandro Delbello* nato nel 1950 a Bologna, discende tramite il padre *Ferruccio* (nato 1922 a Daila di Verteneglio), nonno *Antonio* (nato 1890 a Seghetto di Umago), bisnonno *Matteo* (n. 1870 a Viduzza), dal *Antonio Delbello* n. 1829 a Cittanova, risalente al citato *Mattio del Bello* attestato 1596 a Cittanova. Il professor *Piero Delbello*, n. nel 1961 a Trieste, discende tramite il padre *Salvatore* n. 1930 a TS da *Giuseppe Delbello* n. 1906 a Cuberton di Grisignana, risalente a *Stephanus Delbello qm. Matthaei* documentato nel 1580 a Cuberton di Grisignana. Il presidente *Silvio Delbello*, nato nel 1934 a San Lorenzo di Umago, discende tramite il padre *Albino* (1912) da *Pietro Delbello* di Verteneglio accasatosi nel 1777 a San Lorenzo, risalente a sua volta al suddetto *Pietro Delbello* attestato nel 1594 a Verteneglio. Pertanto, i detti tre *Delbello* sono tutti cugini più o meno lontani tra loro, poiché discendono dai riferiti tre fratelli *Stefano Delbello fu Matteo* presente nel 1580 a Cuberton di Grisignana, *Pietro Delbello* vivente nel 1594 a Verteneglio e *Mattio del Bello* dimorante nel 1596 a Cittanova. Il cognome istriano e umaghesi *Delbello*

deriva dal nome *Bello* "di bell'aspetto, che cresca bello", testimoniato come *Bel-lus* nel 1198 a Veglia, nel 1221 a Cattaro (Montenegro costiero), 1231 a Pirano, 1268 a Buie, 1290 a Capodistria, 1288 a Trieste, ove ha originato il cognome *Belli* una delle 13 casate patrizie triestine estintasi nel 1619.

LUBIÀNA

Già nel 1332 è documentato a Pirano *Enio qui fuit de Lubiana*, e altri cittadini lubianesi di passaggio nella cittadina istriana si riscontrano fino al 1500, mentre nel 1359 *Henricus de Leybacho* (forma tedesca di *Lubiana*) era capitano di Capodistria. Peraltro, in Istria soltanto a Portole si è formato un cognome locale *Lubiana*, il cui capostipite è *magister de Crainburg o mastro Pietro da Lubiana*, che nel 1524-26 ristrutturò il duomo di Portole, consacrato nello stesso anno 1526 dal vescovo Antonio Marcello. *Pietro da Lubiana* ebbe dalla moglie figli e discendenti di cognome *Lubiana*, tra i quali *Michele Lubiana* è presente nel 1700 a Verteneglio, nel 1742 muore *Andrea Lubiana* del Carso di Carsette (Buie), nel 1766 è attestato a Cittanova *Jure Lubiana di Portole*. Nel 1775-76 *Zuanne Lubiana* ha terreni e boschi a Carsette e pure nel territorio di Umago a Mattereda, il figlio *Mattio Lubiana qm. Zuanne* nato nel 1798, nel 1840 è colono a Pizzudo in Casa Federici, e nel 1803 troviamo a San Lorenzo di Umago *Domenico Lubiana*. Nel 1945 c'erano in Istria 43 famiglie *Lubiana*, di cui 7 nel comune di Visinada, 4 nel comune di Portole, 11 nel comune di Pirano (ivi giunte dal 1890 in poi da Salvore, Umago, Buie e Carsette), 2 nel comune di Buie, 6 a Villanova di Verteneglio, 5 a Cittanova, 8 nel comune di Umago (2 a Umago, 1 a Comunella, 1 a San Vito, 1 a Montenetto, 1 a Bassania, 2 a Metti). Oggi il casato continua con 2 fam. *Lubiana* nel Buiese, 2 a Pirelici (Portole), 3 a Visinada, 2 a Cittanova, 1 a Rovigno, 3 ad Abbazia, 5 a Fiume, 2 a Villanova di Verteneglio, 1 a Strugnano (Pirano), 2 nel comune di Umago (1 a Metti, 1 a Salvore), 27 famiglie *Lubiana* a Trieste (più 1 a Sistiana, 1 a Muggia), di cui 7 dalla zona di Umago, 6 famiglie *Lubiana* a Fossalon di Grado (da Cittanova). Il cognome umaghesi e istriano *Lubiàna* deriva dal toponimo *Lubiàna*, forma istriana italiana di *Ljubljana* capitale della Slovenia, fondata presso le rovine dell'antica capitale romano-illirica *Emona Julia*, distrutta nel 452 d. C. dagli Unni di Attila, ricostruita, e ridistrutta dagli Sloveni giunti nel 548 d. C. dall'Ucraina.

Marino Bonifacio

Amalia

Oggi è il 27 dicembre 1955 e da sei giorni ho compiuto sedici anni.

Nelle mie mani la fotografia racchiusa nella semplice cornice di legno di una ragazzina dalle lunghe trecce scure raccolte ai lati del capo e fermate in alto da un enorme fiocco.

Sono io quella ragazzina e non mi piaccio in quella foto. Adesso, nello specchio che ho di fronte si riflettono i miei occhi scuri, le trecce, orgoglio di mia madre, non ci sono più, i miei capelli toccano lievemente le spalle.

Sono pronta, ho indossato il mio abito più bello, a quadretti grigi, il colletto rotondo e i bottoncini di madreperla a chiuderlo sul davanti.

Nella stanza ormai svuotata dalle cose più care, aleggia ancora, appena percettibile, il profumo degli ultimi dolci natalizi. Tra poco chiuderemo tutto e lasceremo per sempre questa casa, i ricordi della mia infanzia, il tempo trascorso con i miei nonni, le amicizie consolidate, la consapevolezza di un porto sicuro.

Con lo sguardo, abbraccio ancora una volta ciò che è rimasto, lo scheletro dei letti, la robusta cassettera e il sovrastante specchio.

Spengo la luce e scendo le vecchie scale di legno fino all'enorme cucina.

Siamo "esuli", ecco l'ho finalmente detta questa parola di cui non conosco bene il significato, so solo che questo termine cambierà in modo radicale la mia vita.

I miei genitori hanno preparato tutto quanto ci è dato di poter portare via, i bauli con i materassi, le coperte e il corredo, le damigiane di vino, i tacchini in una gabbia, un prosciutto e...

- "Dai Lucia, meti via la pupa"- dice mia madre a mia sorella piccola che sta

giocando sul pavimento. Gioca con la bambola bionda che le ho comprato io di recente, usando tutti i soldi che dovevano servire per comprarle le scarpe.

Anche la bambola viene chiusa in uno dei bauli senza badare alle lacrime di Lucia che, disperata, si aggrappa alle mie ginocchia. Ha due anni mia sorella, non capisce tutto questo affannarsi e perdere di vista le necessità primarie del quotidiano.

Mia madre ha preparato un grosso bricco di caffè da offrire ai vicini e ai parenti che vengono a salutarci e a darci conforto, sull'enorme tavolo, al centro della stanza, una serie di tazze e tazzine spaiate che non porteremo con noi.

Tutto quanto ha un certo valore è rinchiuso nei bauli che troneggiano a ridosso di una parete della stanza e che tra poco saranno trasportati all'aperto per essere caricati su un camion.

Lavo le tazzine sporche e le ripongo mentre mia madre mette il cappotto a Lucia. Poi, ci vestiamo tutti e, ciascuno con un involto, scendiamo le scale che ci portano nell'ingresso e poi fuori, nello spazio antistante la nostra casa.

In questo cortile, circondato dalle case dei vicini e dei parenti, aspettiamo l'arrivo del camion che porterà via la nostra roba.

Mia madre ha in mano la grossa chiave del portone di casa, si avvicina alla piccola pergola che lo sovrasta e lì, tra i tralci rinsecchiti dal freddo, appende la chiave a un chiodo.

Mia madre è una persona tenace e risolutiva ed è lei che ci sprona a muoverci.

- "Su Amalia"- mi dice, - "ciol Lucia che andemo!"

Ci avviamo tutti verso la piccola piazza del paese dove un pullmino,



Andreina Abram e Adriana Lonzarich.
A Petrovia

preso a noleggio con altri paesani, ci porterà a Trieste, meta finale del nostro viaggio.

E' il primo pomeriggio eppure non c'è quasi più luce; grava sulla piazza una caligine scura premonitrice di tempi altrettanto oscuri.

In attesa del pullmino ci sono altre due famiglie al completo, con ragazzi della mia età. Ci conosciamo tutti in paese e quindi, a bordo del veicolo, noi giovani ci mettiamo vicini, i nasi schiacciati al finestrino a cogliere le ultime immagini della strada, la fontana, la scuola e quella del cimitero con le sue file di cipressi, dove lascio i miei nonni.

Ultime immagini sfocate dalle lacrime... sulle nostre labbra, sommersa una canzone: "Addio Petrovia, ti devo lasciar..."

Patrizia Giurgevich



Ermanno Bernini ci invia questo suo pensiero "fotografico": vicino al riconoscimento della Famiglia Umaghese, fanno bella mostra nella sua casa le foto di Umago attaccate ad una "Stura", Pinna Nobilis.

Ci ricorda altresì che nel numero 131 di Umago Viva la foto de "Il fanale della scuiera" è tratta da un dipinto di Giuliano Deste.





Giorgio Pellegrini

Un ricordo di mio padre (Umago 4. 2.1928 - Trieste 17. 4.1998)

Parlare di mio padre, oggi che da vent'anni è mancato al mio affetto, mi riesce estremamente difficile. Il suo ricordo è talmente vivo nei miei pensieri tanto da richiamare spesso alla mente, con velata nostalgia, la storia della sua vita.

Lo rivedo seduto sotto il rovere nel giardino di casa nostra intento a raccontare, a me, a mia madre, a Gianna, a Marco e ad Enrico, della sua gioventù di quando a soli sedici anni nei mesi estivi se ne stava via dalla sua Cipiani, piccola frazione del comune di Umago, per mesi e mesi con la faccia arsa dal sole e le mani segnate dalla fatica, a battere frumento con la trebbia di mio nonno Nini. Passava di villaggio in villaggio su per le alture che circondano Buie, da Grisignana ad Altini, da Rasmani fino a Sterna, o per le contrade che da Vertegnello portano a Villanova del Quietto, a Seghetto e a S. Lorenzo, prodigandosi sempre perchè la parola data, di eseguire i lavori nei tempi concordati con i committenti, fosse rispettata. Già a quell'età era un uomo e da tale si comportava: curava l'azienda di famiglia controllando i collaboratori ingaggiati nello svolgimento dei loro compiti, sapendo sempre riconoscere ed apprezzare con generosità coloro che, come lui, si applicavano onestamente.

Sarà stata forse quella sua operosità che, con l'avvento del regime titino in Istria, innescò nei suoi confronti sentimenti d'invidia e di odio da parte di taluni compaesani, poco avvezzi alle fatiche dei campi, in cerca di facile gloria presso i nuovi detentori del potere. Ho detto "forse" perchè sono ben conscio che quello, in realtà, non fosse altro che un vile pretesto per attaccare tutta la sua famiglia, rea di avere sempre mantenuto inalterato, sotto l'occupazione slavo-comunista, l'attaccamento all'Italia.

E fu lui a pagare il conto di quella contesa: benché giovane, dopo essere stato più volte minacciato, una sera di primavera del 1950, in concomitanza delle elezioni politiche, dei sicari del potere si presentarono alla porta di casa e con le armi puntate lo costrinsero a seguirli. Lo condussero in una radura ai margini di un bosco e qui lo accusarono di "essere un nemico del potere popolare iugoslavo per avere distribuito illegalmente dei manifestini inneggianti al ritorno della Zona B all'Italia". Respinse con coraggio quelle accuse false e pretestuose ma ciò non bastò

ai suoi aguzzini che vigliaccamente e selvaggiamente infierirono su di lui colpendolo a sangue con colpi di bastone e calci. Lo lasciarono esangue steso sul terreno tanto che il capo dei sicari, squallido personaggio compaesano di mio padre, si convinse della sua morte e, rivolto ai comparì, esordì sghignaz-



zando: "Basta così compagni: possiamo andare via. Questo ormai non ha proprio più bisogno di nulla!". Mio padre, fino a quando la memoria lo sorresse, usava ripetermi che fu la Divina Provvidenza ad averlo assistito in quel frangente e a conferma di ciò mi mostrava sulla nuca i segni delle brutalità subite.

Sorretto dalla forza del suo coraggio e dalla serenità della sua fede riuscì a superare quelle avversità benché oggetto ancora di ripetute intolleranze, riprese a condurre l'azienda di famiglia fino al giorno dell'esodo forzato dalla terra natia, nel settembre del 1955. Come centinaia di migliaia di esuli

istriani, fiumani e dalmati abbandonò tutto e si trasferì assieme alla famiglia a Trieste, tra le fredde pareti di una baracca nel campo profughi di S. Sabba.

Erano tempi duri e per tirare avanti, mio padre si rimboccò le maniche; fu assunto come operaio presso il cotonificio S. Giusto, una delle prime industrie della zona industriale di Trieste. Lavorava sodo, persino alla domenica, per racimolare qualche soldo in più e migliorare così la condizione della famiglia; mi ricordo che spesso, quand'ero ancora piccolo, soleva portarmi in fabbrica a mostrarmi con una sorta di orgoglio le "sue" macchine ed io, affascinato da quei mostri meccanici, lo ricambiavo assillandolo con assurde domande dettate dalla mia curiosità.

La sua tenacia, la sua forza di volontà di progredire diedero presto dei frutti: nel 1960 ci trasferimmo a Borgo S. Sergio in un dignitoso appartamento. Migliorò anche la sua posizione lavorativa perché nel 1965, dopo aver vinto un concorso bandito dall'Amministrazione dei Monopoli di Stato, trovò occupazione presso la Manifattura Tabacchi di Trieste.

In quegli anni maturò nel suo animo la convinzione di creare ancora qualcosa di importante nella vita, qualcosa che l'avrebbe riportato alle sue origini istriane che gli avrebbe fatto rivivere l'atmosfera della sua terra, ormai abbandonata oltre confine. Quella convinzione non fu un sogno e ben presto si realizzò nella costruzione, nel rione di S. Sergio, di una casetta

che, ultimata nel 1975, venne edificata con le sue mani e con l'aiuto dei suoi genitori, nonno Nini e nonna Valeria, a lui sempre vicini e pronti a sostenerlo in ogni difficoltà.

Di quest'ultimo suo sforzo andava fiero, ed ai tanti amici che lo stimavano e che spesso passavano a trovarlo usava bonariamente ricordare, senza falsa modestia, che nella vita bisogna sapere fare di tutto.

Si, papà, tu nella vita hai veramente saputo fare di tutto ma c'è qualcosa che, per me, hai saputo fare meglio e di più: essere "uomo".

Italo Pellegrini

Un'avventura umaghese

Ho vissuto la mia giovinezza a Umago, dove sono nato e dove sono tornato per le vacanze estive dal nonno o per brevi periodi, e a Trieste, dove ho frequentato le scuole e trovato lavoro. Ad ogni vacanza ho avuto un'esperienza diversa, partecipando alla vita e tradizioni umaghesi, soprattutto con mio zio Benito, della mia stessa età, che mi faceva da guida.

In una di queste vacanze estive, un caldo giorno di agosto, mentre il nonno e Sergio erano a levare le reti al largo, Benito organizzò un giro alla punta della Muiela, con un secchio a caccia di “naridole, garuse e masinete” per una colazione.

Attraversando il paese, oltrepassando la fabbrica Arrigoni e la sorgente d'acqua dolce, arrivammo alla Punta dove cominciavano le grotte basse nel mare, formando sacche piene d'alghie e varietà di molluschi.

Raccogliemmo quello che ci serviva, ma per il caldo decidemmo di tuffarci nell'acqua alta, mettendo i vestiti su una roccia. Nuotammo al largo, ma il tempo passava, e sempre cercando frutti di

mare da una grotta all'altra ci raggiunse l'alta marea. Eravamo lontani dal punto di partenza e i nostri vestiti erano spariti, inghiottiti dall'acqua. Senza vestiti non potevamo certamente attraversare il paese, così, presa la via del mare lungo la costa, un po' nuotando un po' camminando nell'acqua bassa, proseguimmo verso casa.

Arrivati all'altezza dell'Arrigoni, il mare cambiò colore, diventando sempre più nero e puzzolente, per tutti i rifiuti buttati a mare dalla fabbrica. Stringendo fortemente il naso con le dita, continuammo finché l'acqua ritornò cristallina e finalmente, in vista del campanile e della Corte delle Ore, proseguimmo fino a casa in via Venezia.

Di questo nessuno ha mai saputo niente, rimase fra me e il caro Benito. Ora lo racconto prendendo spunto dallo scritto di Ermanno Bernini pubblicato su Umago Viva. Le “naridole, garuse e masinete” arrivarono a casa sane e salve, per un buon sugo con la polenta!

Mino Favretto



Mino Favretto, il nostro corrispondente dall'Australia.

La famiglia Chitter

La famiglia di Paolo Chitter al gran completo a Umago nel 1940. Il nonno era l'ufficiale postale, nella foto ci sono Saverio(Nino) Balanza marito di Maria e Romana Grassi moglie di Pietro, i due bambini sono Gino Chinaglia figlio di Lucy e Fabio Balanza figlio di Maria.



In piedi da sinistra: Rino, Romana Grassi, Giulia Venturin, Paolo Chitter(o), Maria, Valmiro e Lucy(a). Seduti: Nino Balanza, Edda, Sergio con Gino Chinaglia e Giuliano con Fabio Balanza. Di loro resta solo un caro ricordo. Fotografati sulla porta della corte che dava sul “nostro” mare.



Parole non dette

Lettera a Papà

Caro Papà,
in questa lettera sono racchiuse tutte le parole e i sentimenti inespressi che tante volte avrei voluto manifestarti. Tu, tipico uomo della tua generazione, ti vergognavi a dimostrare sensibilità e affetto. Mai da te un abbraccio o un bacio e anch'io ero impedita a farlo, pur volendo dimostrarti, con un tenero gesto, tutto il mio sentimento e la mia ammirazione.

Ma bastava guardarti negli occhi per comprendere il tuo amore verso di noi.

Eri un uomo calmo e tranquillo, gran lavoratore, e la tua vita non era stata felice. Avevi perso la mamma in giovane età e con l'aiuto della sorella maggiore sostenevi tuo padre, la zia nubile e gli altri fratelli più piccoli. Conducevi un'esistenza tranquilla, fatta di duro lavoro sulla terra dei tuoi avi che ti dava soddisfazione. Apprezzavi i valori della tua comunità, coesa e solidale, e i benefici di un ambiente rurale immerso in una natura benevola.

Poi il fragoroso rumore della guerra aveva travolto tutto e tutti. La tua terra era diventata preda di altri uomini: altre lingue, altri ideali, altra bandiera, nessuna religione. Di colpo la nostra famiglia aveva dovuto lasciare la casa e altrove avevi dovuto ricrearla, reinventandoti un mestiere. Per farci crescere in maniera dignitosa non ti risparmiavi sul lavoro, facendo spesso due turni intervallati da un frettoloso pranzo portato da casa.

Non conoscevamo il significato delle parole ferie, sport, divertimenti costosi. Per noi c'era il cine domenicale dei "Gesuiti", le corse al Giardino Pubblico con le bici prese a noleggio, i giochi nel parco di Villa Revoltella, le passeggiate sulla riva del mare. Eppure eravamo sereni. Ricordo con tenerezza quando d'estate tornavi a casa dal turno serale di lavoro e ci portavi, come un trofeo, un cono di gelato. Non solo era buono, ma dimostrava anche il tuo amore per noi.

Non ti arrabbiavi quasi mai, solo la politica ti faceva infuriare, specialmente quando ti confrontavi con i tuoi colleghi di lavoro. Eri interessato e curioso di molte cose, ti piacevano la storia e la geografia. Ricordo i tuoi pomeriggi invernali passati con l'atlante geografico in mano, a scoprire Paesi lontani, a imparare i nomi difficili di capitali straniere.



Mino Manzutto, con la bandiera di Umago alla Foiba di Basovizza.

Poi, avuta l'opportunità di dedicarti nuovamente ai campi, trascorrevi felice il tuo tempo fra l'orto e la vigna, portando a casa con orgoglio verdure e frutta, fresche e genuine. La tua pelle odorava di sudore, di terra, di solfato di rame, di sole. Eri di nuovo il contadino di una volta e anche se non più proprietario della terra ne assaporavi il

profumo, l'energia vitale, il suo valore primordiale.

Assieme a tua sorella Lucia - fondatrice e perno della Famiglia Umaghesa - partecipavi con entusiasmo a tutte le manifestazioni indette per mantenere uniti gli Umaghesi in esilio e conservare tradizioni, usi, feste religiose.

Dopo la sua scomparsa eri tu che organizzavi viaggi e gite per i tuoi numerosi amici e in quei momenti esplodeva la tua verve comica, scoperta solo in tarda età. Come non ricordare le risate, le situazioni divertenti, la gioia di chi ti stava vicino. Negli incontri l'argomento principale era naturalmente Umago e il suo territorio, ricordavi le figure che avevano lasciato tracce nella vita umaghesa ... il parroco don Grosso, il dottor Pascali ..., episodi di vita comune legata al mondo contadino o a quello dei pescatori, le tradizionali feste religiose con i loro riti e valori.

Poi, a poco a poco, il declino. Non eri più tu, con la tua energia e la voglia di vivere. Il brutto morbo si era impossessato di te, aveva cambiato la tua personalità, ti aveva fatto diventare un essere apatico. Giorno dopo giorno avevi perso la parola, i movimenti, la tua dignità.

Ricordo la tua ultima settimana di vita nella grande e austera casa di riposo. Ti imboccavo come un bambino, ti accarezzavo la mano chiedendomi se eri in grado di percepire la mia presenza e il mio affetto. Sicuramente sì. Papà ti voglio bene. Ora lo posso anche dire.

Mariella Manzutto

Ai nostri giovani

Sfogliando Umago Viva, ci siamo accorti tutti che la maggioranza di chi scrive, rende partecipi gli altri dei suoi ricordi sugli anni trascorsi ad Umago prima di doversene andare via. Chi legge riscopre una Umago che non c'è più e a volte sbuffa.

Vorremmo aprire le pagine del nostro periodico e trovare anche cose nuove. Una folata di gioventù, che rallegrasse i cuori di nonni e genitori, e nel contempo che i giovani avessero il piacere di veder pubblicati i loro capolavori.

Non necessariamente a tema su Umago, ma certo di interesse comune.

Un bel voto ricevuto a scuola, vi dirà qual è quello giusto da inviare, quello di cui siete orgogliosi, scritto o disegno che sia.

Chi ha piacere, può inviare anche la foto dell'autore oltre alle sue opere.

Oggi si possono scattare foto col telefonino, direttamente ai quaderni e inviare immagini e testo senza ricopiarli, postandole via e-mail a umagoviva@yahoo.it

Se riusciamo a farne una pubblicazione continua, diverrà una pagina fissa, un'attrattiva crediamo, anche per i parenti non coinvolti. Cosa ne pensate?

Sergio Bessich



Anno scolastico 1946 - 1947



La maestra era Licia Grassi (figlia di Piero Grassi). Tra le alunne c'è qualcuna che si riconosce?





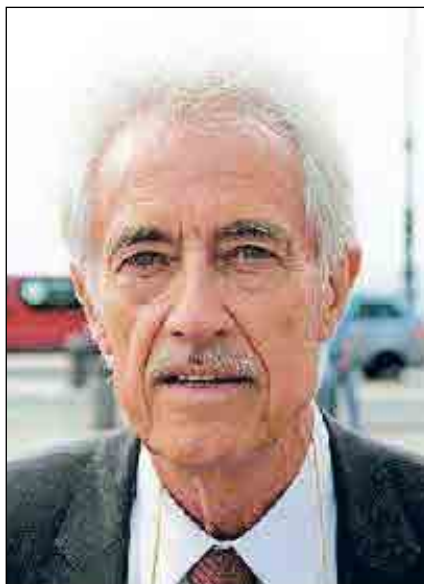
Il piccolo impero fondato da Sergio

Abbiamo il piacere di segnalarvi che al concittadino umaghesi

Sergio Monticolo

in occasione della Festa della Repubblica 2018, è stata conferita l'onorificenza dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, con il titolo di Cavaliere.

Il quotidiano IL PICCOLO ne ha dato notizia il 3 giugno.



Sergio Monticolo è nato il 16 ottobre 1944 a Umago d'Istria ed è a Trieste dal 1956. Dopo aver lavorato a lungo come dipendente in un'impresa, è divenuto lui stesso imprenditore, fondando la Monticolo Sergio srl, società nota in città che si occupa di ristrutturazione edilizia e impiantistica. Nel 1990 sono subentrati nell'azienda anche i suoi figli come collaboratori.



Gruppo su scalinata in **via Venezia**: Anna Muggia sulla finestra, Mario Bernich de Maria Cecca, Sonia de Vergilio Zubin, Alice Zoppolato, Netta Sturnega, Maria Bocchesetta, Gigi Repepina, Letizia Bernich Matiate e la figlia Anna Maria, Raffaella Eva, Antonia Giraldi Bernich Matiate, Lucia Zoppolato, Iolanda Grassi de Mariana e figlia Maria Carmen Lenarduzzi.

La nonna Leonilda Giugovaz Zubin si congratula con la cara nipote

Nerea Zubin

che il 19 marzo 2018 si è laureata, con votazione 104/100, dottore magistrale in Fisica (terrestre e dell'ambiente) presso l'Università degli Studi di Trieste.

Tanti auguri di un prospero avvenire dai genitori Nadia e Ennio, dal fratello Diego con la famiglia.

Un bacione dal nipote Neron.



Stanzia Grande di Salvore

Di recente pubblicazione il libro di Marina Petronio: *“Stanzia Grande di Salvore”* (Luglio Editore Trieste). Si tratta della storia della famiglia Cesare, che costruì le proprie fortune dapprima ad Alessandria d’Egitto, poi a Trieste ed in Istria. Il capostipite, Carlo Cesare nato a Trieste nel 1813 ed ivi scomparso nel 1890, emigrò da giovanetto in Egitto, raggiungendo con il lavoro e l’innata intraprendenza, un notevole patrimonio finanziario.

Rientrò a Trieste con tutta la sua numerosa famiglia nel 1864, pochi anni prima dell’apertura del Canale di Suez, aprendo un ufficio in città. Acquistò immobili ed aiutò i figli Alessandro ed Alfredo nella costituzione della Compagnia di navigazione a vapore istriana. Le figlie di Carlo Cesare si accasarono con personaggi importanti, ad eccezione della primogenita Emilia che si separò ancora giovane dal marito avvocato e, tra i figli, sicuramente Alessandro fu quello più dotato per gli affari.

Alla fine dell’Ottocento diversi imprenditori rivolsero la loro attenzione al mondo agricolo e, in questo caso, la vicina Istria offriva tante vantaggiose opportunità. Carlo Cesare acquistò dunque dai marchesi Fabris la tenuta denominata Stanzia Grande con i relativi terreni.

L’edificio originario venne trasformato in un’elegante residenza, modernamente attrezzata secondo i parametri dell’epoca, ed era conosciuta come la “Villa Cesare”, a breve distanza dal mare, nel salvorino, considerata durante gli anni Trenta nelle guide rosse del Touring Club Italiano come la più bella di tutta l’Istria.

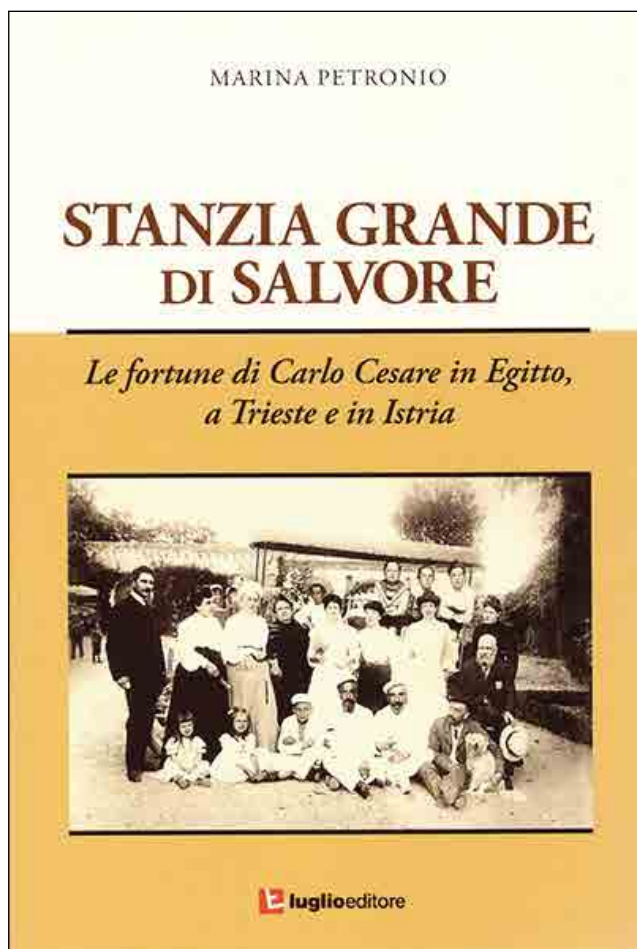
In periodo immediatamente successivo si aggiunse la Villa Ziani e Groppia e la figlia Emilia fece costruire Villa Lotta.

Tutta questa tenuta, costituiva la Stanzia Grande, un complesso di rilevante valore economico che produceva ragguardevoli quantità di olio, vino, latticini, carni e dava lavoro ad una quarantina di famiglie.

L’attività turistica era agli albori e prometteva bene, facilitata anche dalla Ferrovia meridionale; Villa Ziani, infatti, ospitava turisti, e i Cesare possedevano un’automobile con la quale accompagnavano i turisti sul mare.

Come tante altre attività economiche in Istria, dopo la II guerra mondiale la tenuta andò impoverendosi sempre più costringendo gli ultimi esponenti della famiglia a lasciare definitivamente quei luoghi.

Attualmente la Stanzia Grande è rimasta solo nella denominazione: chi si reca a visitare il sito ne rimarrà deluso, l’edificio si presenta in condizioni di estremo degrado, l’interno non è certamente accessibile e si può soltanto immaginare l’elegante edificio nella sua completezza originaria.



Le poesie di Lidia Sferco e Adriano Marchese

*Raccolte nel volume
“Gocce di tempo - Ricordi”
di Tullio Pironti Editore
Napoli 2015*

E’ una raccolta di poesie scritte a quattro mani da Lidia Sferco ed il marito Adriano Marchese quale testamento spirituale dedicato ai figli ed ai nipoti.

L’autrice di nascita umaghesa, dedica la prima parte alla poesia espressione di sentimenti, di rappresentazioni, di aspetti della vita, di ambienti colti nella loro intimità.

Nella seconda parte ricorda l’Istria, la sua terra natale Umago, Matteredada e altre ridenti località che si trovano “nella piccola penisola sassosa e rossastra protesa sul verde mare; tra il profumo di uliveti, gelsi, vigneti”.

Ricorda Umago con “il ciacolar delle donne, l’aroma della polenta sul fuoco e delle menole che friggono e laggù il faro che illumina la notte”.

Poi...l’orrore, i profughi, “la nera bocca sterposa” delle foibe, l’esodo, le speranze deluse, promesse mancate, l’indifferenza di una madre che si rivela matrigna, non fratelli italiani, soltanto profughi.

Ricorda il piccolo cimitero di Matteredada dove riposa la sua figlioletta.

Lidia alla fine rivolge una sua preghiera al Signore, alla Madonna perché si ritorni fratelli nella famiglia, nella patria, nella pace, nella giustizia, alla Vergine del Carmelo invoca la protezione per i suoi cari, una buona morte e la felicità eterna.

Anche il marito Adriano Marchese, napoletano, dedica la prima parte alle poesie intimiste, poi quelle patriottiche ricordando la disperazione, il dolore di tutti a causa della guerra – date importanti di scontri per l’onore della Patria, per Roma, per la triste situazione dell’Istria. Due poesie “La marcia dei morti” e “Soldato ignoto” ottennero il premio nazionale di poesia “Ezra Pound”, Napoli 12 gennaio 1975.

Quelli di Lidia e Adriano sono versi semplici che esprimono valori antichi, ma sempre validi, ormai quasi desueti: la fede in Dio, il senso profondo degli affetti familiari, l’amore per la propria terra che, sia essa perduta, divisa, umiliata, profanata, matrigna, sarà sempre Patria.

Sono questi valori che è necessario recuperare per poter ancora sperare in un mondo migliore.

Grazia e Giorgina



La scomparsa di Mons. Antonio Canziani

Lunedì 4 giugno il Signore ha chiamato a sè mons. Antonio Canziani, sacerdote diocesano da 69 anni. Nato a San Lorenzo di Daila presso Umago il 21 settembre 1926, fu da sempre Sanguicomino, rione dove frequentò le scuole. Entrato nel Seminario di Gorizia e conclusi gli studi teologici, fu ordinato sacerdote dal Vescovo mons. Antonio Santin il 26 giugno 1949, con la dispensa papale di Pio XII per la sua giovane età.

Iniziò il suo servizio pastorale in Diocesi presso la Parrocchia di Petrovia di Umago. In periodi tristissimi di aperta persecuzione religiosa nella cosiddetta ex "Zona B" dell'Istria sotto occupazione jugoslava rimase al suo posto di parroco con grande coraggio dando testimonianza aperta di obbedienza al

suo vescovo. Si allontanò, costretto, riparando a Trieste nel 1952, dove assunse il compito di assistente spirituale dei giovani orfani del Collegio dell'Ente Nazionale Orfani dei Lavoratori Italiani, ed in seguito, quello di cappellano ospedaliero presso il Sanatorio dell'Istituto Nazionale Previdenza Sociale per gli ammalati di tubercolosi. Prestò servizio in varie realtà parrocchiali – a Servola, a San Luigi – ed ebbe poi la cura della cappella Regina Pacis, ora parrocchia, e fu infine parroco della parrocchia dei Ss. Andrea e Rita dal 1986 al 2000. Dal 2000 è stato aiuto alla parrocchia di San Giacomo Apostolo, Comunità che ha servito con umiltà e zelo nonostante i problemi di salute.

Fu insegnante di religione nel comprensorio dell'Istituto tecnico Galvani,



a contatto con varie generazioni di giovani, e al fianco di mons. Marzari al collegio Semente Nova.

Nel 2000, quale segno di riconoscimento di una lunga e impegnata vita sacerdotale, il Vescovo mons. Ravignani propose ed ottenne per lui la nomina a Cappellano di Sua Santità

Un ricordo del conterraneo Antonio Canziani in occasione del 50° di Sacerdozio



Caro don Antonio

gli anni stanno volando in fretta; anche tu hai raggiunto il traguardo del 50° di sacerdozio. Sembra ieri che arrivavi ad Umago con la tua "guzzi" e ci portavi una ventata di allegria. Ti vedo entrare in laboratorio ancora con la tuta azzurra e coinvolgere la zia Vittoria in un giro di danza cantando la canzone allora in voga: "Ciliegi rosa a primavera..." Vittoria si liberava rossa di confusione: – Che mato che el xe, don Antonio! –

Tutti venivamo coinvolti dal tuo buon umore. Le ragazze non avevano più voglia di lavorare... Amavi la vita ed esprimevi la tua esuberanza con gioiosità. Forse questo atteggiamento ti procurò delle critiche, ti fece oggetto di severi giudizi da parte del "partito" pronto a denigrarti. Ricordo una vignetta apparsa su "La nostra lotta" che ti rappresentava mentre invitavi una ragazza con i versi della famosa canzone: – Vieni c'è una strada nel bosco. –

Non per questo cambiavi comportamento, continuavi ad essere te stesso lavorando soprattutto con i giovani che avevano bisogno della tua guida e del tuo incoraggiamento.

Tenesti duro finché ti fu possibile poi dovesti cedere anche tu di fronte alle pressioni sempre più gravi.

Ci rivedemmo a Trieste dopo molti anni.

– Che bela che te son, picia! –
Bastava la tua accoglienza affettuosa a rincuorarmi. (Eravamo rimasti per te, tutti giovani e belli).

Più tardi, raccontandoti i miei guai familiari, ancora mi consolava il tuo sguardo di tenera partecipazione: – Povera stela! –

Di questo ti ringrazio, carissimo don Antonio, della tua spontaneità nel dimostrare amore e comprensione verso tutti.

Voglio ricordare un fatto che mi ha commosso e mi è rimasto nella memoria.

Era forse il '48, mio padre era malato e senza lavoro; si era recato a Trieste per ritirare la misera somma della disoccupazione ma qualcuno gliela aveva sfilato dalla tasca. Tornò a casa sconfitto e addolorato raccontando l'accaduto con le lacrime agli occhi.

Ne provasti compassione e gli offristi tutto il denaro che riuscisti a trovare nelle tasche.

Per il tuo cuore generoso e la tua grande umanità ti ringraziamo e preghiamo il Signore perché ti ricompensi con doni centuplicati.

Affettuosamente

Luciana



E' mancato all'affetto dei suoi cari a Fossalon di Grado

MARCO TOMIZZA

nato a Umago il 23.2.1935
morto il 15.4.2018



Lo annunciano con tanto dolore e rimpianto la moglie Eleonora, i figli Raffaele, Marina, Rita, Elisa, i nipoti, i parenti, gli amici.
I Matteredesi di Trieste partecipano al dolore della famiglia.

Ricordano con tanto affetto il caro compaesano MARCO, sincero amico, partecipe alle varie iniziative per ricordare la nostra cara e mai dimenticata terra natia.

Dopo l'esodo Marco si stabilì con la famiglia a Fossalon di Grado, seppe costruire con competenza e tenacia una fiorente azienda agricola portando nella località la laboriosità dei bravi e attivi lavoratori istriani. Dal suo lavoro con la collaborazione dei suoi familiari ha ottenuto soddisfazioni e riconoscimenti importanti.

Durante la cerimonia funebre, nell'omelia, il sacerdote ha evidenziato con efficacia le notevoli doti di Marco, che, con la moglie Eleonora amava la sua famiglia, i suoi figli, i suoi nipoti, ai quali ha trasmesso le buone tradizioni cristiane e istriane; era attivo anche nel campo sociale. MARCO riposa in pace nella luce divina del Signore.

Giorgina



Sono 20 anni (1998-2018) che mia mamma, **INES SODOMACO ABRAMI** è tornata al Signore, e 25 (1993-2018) che se ne è andato papà **ANTONIO ORESTE ABRAMI** ma sono sempre nel mio cuore. Gianfranco Abrami



Il 20 febbraio 2018 ha concluso il suo percorso terreno la nostra cara e amata

GIORGINA SAULE PELLEGRINI

nata a Trieste il 5 aprile 1935
Ne danno il triste annuncio il figlio Roberto, la nuora Caterina, i nipoti Renato, Alessandro, Gabriele e i pronipoti Christian e Alessio.
Partecipano al dolore i cugini Pellegrini.

RICORDO DI GIORGINA, UNA CARA CUGINA

Giorgina, anzi Gina, come tutti la chiamavano, era una fedele lettrice di "UMAGO VIVA" anche se non era umaghesa. Ebbe una vita molto attiva fin da giovane. Nel periodo piuttosto difficile degli anni '50, con il marito Renato Pellegrini, esule di Umago, e con il piccolo figlio Roberto emigrò negli Stati Uniti e si stabilì a New York; incontrò tante difficoltà, ma con la sua abilità, con la sua costanza, da brava sarta superò i vari ostacoli anche con l'aiuto di sinceri amici umaghesi già inseriti nell'ambiente americano.

Gina lavorò con passione nel suo campo di sarta, ebbe tante soddisfazioni, le sue clienti, persone importanti, erano sempre contente del suo lavoro. Ma il ricordo di



Trieste e dei suoi cari era sempre molto vivo nella sua famiglia. Nel frattempo con il suo lavoro e quello del marito riuscì a farsi costruire una comoda casa a Trieste, dove ritornò con la famiglia nel 1974. Si occupò della sua famiglia, di quella del figlio e dei nipoti, che le diedero tanta gioia. Ebbe particolare cura dell'arredamento della sua bella casa, contribuendo anche con le sue abili mani di ricamatrice.

Giorgina Pellegrini

I genitori Lodovina e Franco, il fratello Paolo, ricordano con tanto affetto il caro e amato **VITTORIO GIANFREDA**

nel 26° anniversario della sua scomparsa.



Nel 1° anniversario della scomparsa del nostro caro **RAFFAELE COSLOVICH**

"E' già un anno che ci hai lasciato e il nostro amore per te è divenuto sempre più forte e profondo". La moglie Antonia, Ezio con Astrid, e Marco.



Il 25 maggio 2018 sono 10 anni che il nostro papà

MARIO GIURGEVICH

ci ha lasciati;

la nostra mamma

MARIA ABRAM

non è più con noi dal 27 agosto 2012. Li portiamo sempre nel nostro cuore ancora ricchi dell'amore che ci hanno dato.

Andreina, Patrizia e Flavio



Il 21.9.2018 saranno sedici anni che sei mancata, cara mamma

MARIATOMASI

e il 10.6.2018 undici anni da quando ti ha raggiunto papà

GIOVANNI (GIGI) ALESSIO

Siete sempre nei nostri cuori. Le figlie Giuliana, Claudia, Tiziana.

Gli anni passano, ma tu sei sempre nei nostri cuori, cara e amata

BENITA VISINTIN

Grazia, Marco, Giacomo, Adriano, le sorelle Mariuccia e Jolanda, l'amica Vittoria ti ricordano sempre con immutato affetto.



Nel 6° anniversario della scomparsa della cara

NATALIA PAOLETICH

il figlio Egidio con il papà e i parenti la ricordano con affetto.



Il 3 maggio ricorre il 1° anniversario della morte del nostro caro

SILVANO BENOLI

Con immutato affetto lo ricordano sempre la moglie Gisella, i figli Paolo, Dario, Fabio, Riccardo, Massimo, le nuore, la sorella, i nipoti e gli amici.



Il 22 luglio ricorre il 19° anniversario della scomparsa di

CLAUDIA FIFACO

21.12. 1963
22. 7. 1999
Sempre nei ricordi dei tuoi cari.



Nel 22° anniversario, 26 maggio, della scomparsa della nostra cara

LUCIA BABINI ZEARO

sempre con tanto affetto la ricordano Aldo e Giorgio con Cinzia.



E' sempre vivo il pensiero dei nostri cari e amati

GIORGIO E MARGHERITA (BENITA) PELLEGRINI

Con riconoscenza e tanto affetto li ricordano Italo, Gianna, Marco, Enrico e i parenti.



I nostri cari e amati

OTTAVIO E NIVES PELLEGRINI

con tanto affetto e riconoscenza li ricordano Graziella, Roberto e Lorenzo.

Nel 1° anniversario della scomparsa del nostro caro

BRUNO BUROLO

lo ricordano con tanto affetto la moglie Bruna, i figli Marinella con Andrea e Mauro con Raquel, i nipoti Linda, Luca e Luisa.



Nel 6° anniversario della scomparsa del nostro caro

GIULIO COTOLONI

sempre presente nei nostri pensieri, ti ricordano con tanto affetto la moglie Maria, i figli Marina e Sergio con le rispettive famiglie.



La figlia Vilma con immutato affetto ricorda i cari genitori

AUGUSTA E MARIO GRASSI

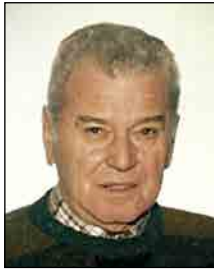
nell'anniversario della loro scomparsa.



L'11 maggio
ricorre l'8°
anniversario
della
scomparsa del
nostro caro e
amato

**MARCO
COSLOVICH**

Lo ricordano
sempre con grande affetto e rimpianto
Vittoria, Lorella con Daniele e Matteo,
i parenti.



Il figlio Nino
con Dina e il
nipote Egidio
ricordano con
affetto la cara
**ATTILIA
COSLOVICH**
nel 25°
anniversario
della sua
scomparsa.



Nel primo
anniversario
della
scomparsa
(18/04/2017) di
**VITTORINO
TOMIZZA**

lo ricordano
con affetto la
moglie Nives il
figlio Stellio con Marzia ed Isabella.



In memoria dei nostri cari
**GIUSEPPE COSLOVICH
E LUIGIA BENOLICH**

con tanto affetto li ricordano la figlia
Gina dal Canada, la nuora e i nipoti.

Il nostro caro
**GIOVANNI
ZACCHIGNA**

viene ricordato
nel 10°
anniversario
della sua
scomparsa
12.7.2008 -
12.7.2018 con
tanto amore dalla moglie Silvana,
dalle figlie Oriella, Doriella con Fabio
e la nipote Tania.



Nel 12° anniversario della scomparsa
della cara mamma
**MARIA GIRALDI
VED. PAOLETTI**
Umago 19/2/1914
Trieste 18/7/2006
e nel 34° anniversario della scomparsa
del caro papà

RENATO PAOLETTI

Portole 26/3/1912
Trieste 26/5/1984
Li ricordano con immenso affetto le
figlie Maria Grazia e Renata, il genero
e i nipoti.



Nel 17°
anniversario
della
scomparsa è
sempre vivo il
ricordo
del nostro caro
e amato
**GIORDANO
MATTELICH**

Dedicò tutta la sua vita al lavoro e alla
famiglia. Veglia sui tuoi cari che a te
pensano sempre. Maria e famiglia.



**FAMIGLIA UMAGHESE
S. PELLEGRINO**
ADERENTE ALL'UNIONE
DEGLI ISTRIANI

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE
D.L. 353/2003
(CONV. IN L.27/02/2004 N° 46)
ART.1 COMMA 2 DCB TRIESTE

DIRETTORE RESPONSABILE:
SILVIO DELBELLO

IN REDAZIONE
MARIELLA MANZUTTO
ALDO FLEGO
GIORGINA PELLEGRINI

REGISTRAZIONE DEL TRIBUNALE
DI TRIESTE
N. 938 DI DATA 1 LUGLIO 1996

DIREZIONE, REDAZIONE
E AMMINISTRAZIONE
TRIESTE - VIA S. PELLICO, 2
TEL. 040636098

STAMPA E IMPAGINAZIONE:
ART GROUP GRAPHICS SRL, TRIESTE

EDITO DALLA FAMIGLIA UMAGHESE
ADERENTE
ALL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

SITO WEB: WWW.UNIONEISTRIANI.IT
SITO WEB:

<https://famigliaumaghese.jimdo.com>
E-MAIL: umagoviva@yahoo.it
E-MAIL: umago@unioneistriani.it

INIZIATIVA REALIZZATA
CON IL CONTRIBUTO
DEL GOVERNO ITALIANO
AI SENSI DELLA LEGGE 72/01

Ringraziamo tutti gli Umaghesi
e gli amici di Umago che ci
aiutano con i loro contributi,
dall'Italia e dall'estero.

**FAMIGLIA
UMAGHESE**

**Monte dei Paschi di Siena,
Trieste Piazza Borsa**

**Nuovo codice IBAN:
IT 91 X 01030 02230
000061570129**



1- Offerte pervenute pro "Memoria dei Defunti" direttamente alla Famiglia Umaghesa, tramite Il Piccolo o bonifico bancario.

Da Nino Coslovich per ricordare la mamma Attilia e Natalia Paoletich E.15
 da Maria Visintin Radin per ricordare la sorella Benita E.20
 da Maria Trento Cotoloni in memoria del marito Giulio e dei defunti della famiglia Trento. E.50
 da Antonia Cigui Coslovich in memoria del marito Raffaele. E.20 e dei suoceri Giuseppe e Luigia Coslovich E.20
 da Claudia Sabadin in memoria dei genitori Anita e Ostelio. E.50
 dalla moglie Silvana e figlie Oriella e Doriella in memoria del caro marito e padre Giovanni Zacchigna. E.50
 da Barbara Favretto in memoria dei nonni Mario e Caterina. E.50
 dalla figlia Edda in memoria di Antonia Divari vedova Tessarolo. E.30
 da Gianna Sforzina in memoria dei genitori Gisella e Romolo. E.20
 da Alma Cappello in memoria del marito Gualtiero. E.25
 da Luigia Maurel Cociani in memoria dei suoi cari defunti. E.50
 da Libero e Luisa Coslovich in memoria dei cari parenti defunti. E.50
 da Graziella Pellegrini Borsatti per ricordare i cari genitori Nives e Ottavio. E. 50
 da Giorgina Zacchigna in memoria dei genitori Maria e Paolo e della sorella Ondina. E.20
 da Gisella per ricordare il marito Silvano Benoli. E.40
 da Marino Braico e Jolanda Fachin in memoria dei propri defunti . E.50
 da Giuliana per ricordare i cari nonni Maria e Giovanni Pellegrini. E. 50
 da Giovanni Braico in memoria dei genitori Teresa e Giovanni e sorelle. E.15
 da Maria Forza in memoria dei genitori Lucia e Antonio e dei suoi fratelli. E.15
 da Rita Bernich Sebastianutti in memoria di Bruna Bernich Manzutto. E.50
 da Maria Grazia Rizzi per ricordare la mamma Benita Visentin. E.20
 da Mercedes Gulin per onorare la memoria del papà Germano e della sorella Lina. E.50

da Franco e Maria Dagri ricordano sempre il figlio Fabio nel 28° anno della scomparsa e ricordano i genitori Fioravante e Antonia. E.50
 da Mario Bernini in memoria di Marcello, Giorgina e Gloria . E.30
 da Giuliana, Claudia e Tiziana in memoria dei genitori Maria e Giovanni (Gigi) Alessio. E.30
 da Maria Peric – Fossalon, in memoria dei cari defunti. E.20
 da Francesco Giuliani - Fossalon, in ricordo dei genitori Riccardo e Marietta. E.100
 da Eleonora Tomizza e figli in memoria del marito e padre Marco Tomizza. E.20
 da Stello Tomizza in memoria di Vittorino Tomizza. E.50
 da Giorgina, Giuliana, Mario e Maria per ricordare la cugina Giorgina Saule Pellegrini. E.100
 da Victoria Cantarutti – Australia, donazione per Manin Paola nata Bernich. E.100
 da Mino Manzutto - Ascoli Piceno, in memoria dei genitori Francesca e Vittorio e della moglie Bruna. E.50
 da Vilma Grassi per ricordare i genitori e Augusta e Mario Grassi . E.50
 da Italo Pellegrini per ricordare i cari genitori Giorgio e Margherita (Benita). E.70
 da Maria Gioia e Margherita Montini per ricordare la mamma Bianca Fonda. E.40
 dalle figlie Renata e Mariagrazia Paoletti in memoria dei genitori Maria Giraldi e Renato Paoletti. E.50
 dalla figlia Bruna in memoria dei genitori Maria Zacchigna e Gioacchino Scrigner. E.20
 dalla moglie Bruna e figli in memoria di Bruno Burolo, i suoceri Maria e Giovanni e il cognato Ferruccio. E.50
 da Giorgina Crisman Mara in ricordo del secondo anniversario della morte della mamma Maria Coslovich. E.20
 da Giorgia Cattonar nel terzo anniversario della morte del figlio Roberto Lanzone, la mamma lo ricorda con immutato amore. E.20
 da Giorgio e Corrado Cattonar per ricordare il cugino Roberto Lanzone nel terzo anniversario della scomparsa. E.20

da Roberto Fifaco in ricordo della sorella Claudia. E.10
 dalla moglie Erminia Doz per ricordare il 33° anniversario della scomparsa del marito Albino e il 22° anniversario del nipote Davide. E.50
 da Vittorio e Rinalda Fifaco in memoria della figlia Claudia. E.20
 da Alma Federici - Umago, per ricordare i cari defunti. E.10
 da Maria Mattelich per ricordare il marito Giordano. E.20
 da Maria Pinna per ricordare i suoi cari defunti. E.10
 da Fabrizio Sodomaco in ricordo di Edy Sodomaco. E.100
 da Mariella e Romano Manzutto per ricordare i nonni Giuseppe e Maria, Mario e Caterina, e il papà Mino. E.40
 da Elsa Romich in memoria dei cari genitori Gina e Giordano e dei nonni. E.50

2- Offerte pervenute pro "Umago Viva"

da Silvana Trento E.10
 da Silvana Svettoni E.10
 da Antonia Turcovich - Roma. E.50
 da Jole Perich E.20
 da Vittoria Trento E.20
 da Licia Grassi E.50
 da Ezio Babuder E.30
 da Francesco Sodomaco E.10
 da Gianna Sforzina E.40
 da Alma Cappello E.25
 da Luigia Maurel Cociani E.20
 da Sergio e Emma Davia E.30
 da Giuseppe Pausin E.20
 da Romano Felletti E.10
 dalla famiglia Giusto e Sari Maria - Villesse. E.20
 da Ederina Fraelic - Umago E.10
 da Nevla Vlah - Umago E.10
 da Giacomo Latin E.20

3- Offerte pervenute pro "Famiglia Umaghesa"

da Rosa Coslovich E.10
 da Maurizio e Alessandro Manzutto E.50
 da Paolo Mattioli e Giuliana Chinaglia E.50
 dalla nonna Leonilda Giugovaz Zubin – Madonna del Carso, per festeggiare la laurea della nipote Nerea Zubin E.10

Comunicato importante

Il vostro indirizzo fa parte della nostra mailing list e viene da noi utilizzato per l'invio di Umago Viva e di altre comunicazioni relative alle nostre attività. Adottiamo tutte le misure necessarie per garantire che i vostri dati siano al sicuro: in nessun caso vengono divulgati a terzi.

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il nuovo Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (GDPR - Regolamento UE 2016/679). Secondo le nuove disposizioni, saremo autorizzati a utilizzare i vostri dati personali soltanto previa vostra autorizzazione.

Se volete continuare a ricevere Umago Viva e altre nostre comunicazioni non dovete fare nulla.

In questo modo ci autorizzate a continuare a utilizzare il vostro indirizzo.

Se invece preferite non ricevere più Umago Viva e le nostre comunicazioni, potrete chiedere di essere rimossi dalla nostra mailing comunicandolo in qualsiasi momento al nostro indirizzo e-mail umagoviva@yahoo.it

Il promontorio dell'Adriatico: Salvore e il suo territorio nell'età della Serenissima

Il 20 aprile 2018 ha avuto luogo nella sala della Comunità degli Italiani di Umago un importante convegno scientifico internazionale, organizzato dal Museo civico di Umago con la Comunità degli Italiani di Salvore.

Presentiamo alcuni abstract degli interventi al convegno.

Silvano Pelizzon

Presidente della Comunità degli Italiani di Salvore

Questa Conferenza internazionale costituisce il momento più atteso del percorso iniziato circa due anni or sono dalla Comunità degli Italiani di Salvore, assieme alla Città di Umago, al Museo Civico di Umago e all'Università Ca' Foscari di Venezia, quali autorevoli partner del progetto - supportato dalla Regione del Veneto - inteso a testimoniare e valorizzare il retaggio culturale ereditato dal territorio di Salvore attraverso la sua lunga storia passata e in particolare attraverso la secolare appartenenza alla Repubblica Serenissima.

Valenti studiosi, accademici e ricercatori hanno reso possibile questo evento dopo aver indagato e analizzato i diversi aspetti storici, artistici, sociali e culturali che hanno contribuito a caratterizzare l'amenissimo promontorio salvorino proteso nel mare Adriatico: aspetti che vengono ora presentati all'opinione pubblica internazionale e che auspicabilmente daranno vita, nella fase conclusiva del progetto, a una pregevole pubblicazione scientifico-illustrativa.

Rivolgo un saluto speciale all'Associazione *Batana Salvorina*, che si è unita efficacemente al consorzio originario del progetto, contribuendo a consolidare la visibilità di una tradizione unica nel suo genere, frutto dell'ingegno e dell'operosità di una popolazione da sempre strettamente legata al mare e idealmente abbracciata al simbolico Faro di Salvore, del quale proprio in questi giorni celebriamo il duecentesimo anniversario della sua inaugurazione.

A tutti i partecipanti, un caloroso benvenuto e l'augurio di un piacevole soggiorno a Salvore.

Testimonianze archeologiche nel territorio di Salvore

Biljana Bojić, prof.

Anika Mijanović, dott. mag.

Museo civico di Umago

Ci preghiamo di presentare il convegno scientifico su Salvore nell'Anno europeo del patrimonio culturale 2018. Il territo-

rio di Salvore, circondato da fertili valli, fiancheggiato da un litorale idoneo alla navigazione e racchiuso tra due baie naturali ben protette, Pian (Salvore Vecchia) e Zambrattia, è abitato sin dalla preistoria. Lo testimoniano le tracce più antiche di insediamento umano, risalenti al paleolitico superiore, rinvenute presso il promontorio di Salvore. Le ultime ricerche condotte presso la baia di Zambrattia hanno portato alla luce un villaggio palafitticolo risalente al periodo eneolitico e un'imbarcazione dell'età del ferro cucita con lo spago, attualmente sommersi. Le rovine sui poggi di S. Pietro, Barafitto, Colombania e Romania confermano la presenza di insediamenti umani nell'età del bronzo, che continuarono poi a svilupparsi con l'arrivo degli Istri.

Con l'annessione dell'Istria all'italica regio *X Venetia et Histria*, la baia di Salvore Vecchia diventa uno dei più importanti porti dell'Istria in epoca antica. Salvore viene menzionata per la prima volta con il nome *Silvo* nella *Tabula Peutingeriana*, un'antica carta degli itinerari risalente al IV secolo. L'importanza ricoperta in passato dal porto e testimoniata dai relitti delle antiche navi rinvenuti nelle sue immediate vicinanze, ma anche dall'infrastruttura portuale (i frangiflutti e la costa adibita ad attività operative) presente nella baia. Numerosi reperti rinvenuti a Salvore sono custoditi oggi anche presso il Museo civico di Umago. Confrontando i reperti archeologici e le fonti storiche scritte, si può concludere che il porto è stato altamente operativo in via continuativa dall'epoca antica fino al XII secolo. Inoltre, nella zona retrostante, è stata costruita la chiesa parrocchiale protoromanica di S. Giovanni Evangelista, risalente all'XI secolo, nel XII secolo vengono menzionati il monastero e la chiesa di S. Pietro, sovrastanti il castelliere di Monterosso, mentre nella conca di Valfontane viene eretta la chiesa di S. Lorenzo. Alla fine del XVI e a metà del XVII secolo, il porto di Salvore viene menzionato con il nome di *PORTO DI SALUORI RUINADO*, che ne indicava la caduta in disuso.

Cinque località del salvorino iscritte nel Registro dei beni culturali del Ministero della cultura della Repubblica di Croazia sono attualmente soggette a misure di tutela: 1. La residenza rurale Stanzia grande; 2. I resti dell'antico porto; 3. Le aree archeologiche sottomarine (3 aree) Salvore-Umago; 4. Il faro; 5. I moli con l'attrezzatura di alaggio per gli scafi.

Proprietà e residenze di campagna nel circondario di Salvore

Prof. Marina Paoletti

Società di studi storici e geografici, Pirano

Lungo il Carso di Salvore, per secoli soggetto al comune di Pirano (appartenuto esattamente fino al 1952), e nella zona estesa a meridione del faro (facente parte questa del territorio comunale di Umago), si conservano vaste proprietà agricole e testimonianze architettoniche legate a famiglie notabili, soprattutto piranesi, ancora oggi conosciute con il termine di *stanzie*.



Salvore. La Stanzia Grande.

Per questi casati le tenute costituivano un'importante base economica, ma anche una forma di vanto. Tra queste ricordiamo: Stanzia Grande, Volparia, Franceschia, Colombania, Capitania, Casa Bianca, Valizza, Marcovaz (entro il territorio comunale piranese) e quelle di Zambrattia, Romania, Sipar (situate nel territorio sotto amministrazione umaghesa), che saranno oggetto di analisi.

Molti di questi edifici, di origine più antica ma ristrutturati nel corso dell'Ottocento, versano oggi in pessime condizioni a causa dell'incuria, dell'irrisolta situazione di proprietà, strascichi della riforma agraria e della nazionalizzazione avvenuta nel secondo dopoguerra, nonché della parcellizzazione tra diversi proprietari.

Di conseguenza il retaggio di queste strutture è oggi misconosciuto e non esiste, nella maggior parte dei casi, alcuna forma di tutela.

La relazione vuole delineare e ricostruire il contesto storico nel quale si sono sviluppate le stanzie (progettisti, fasi costruttive, proprietà originaria e passaggi successivi), confidando che una maggiore conoscenza di queste realtà possa contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica e a promuoverne la tutela e la valorizzazione in tutto il territorio, preservando così inalterato il *genius loci*.